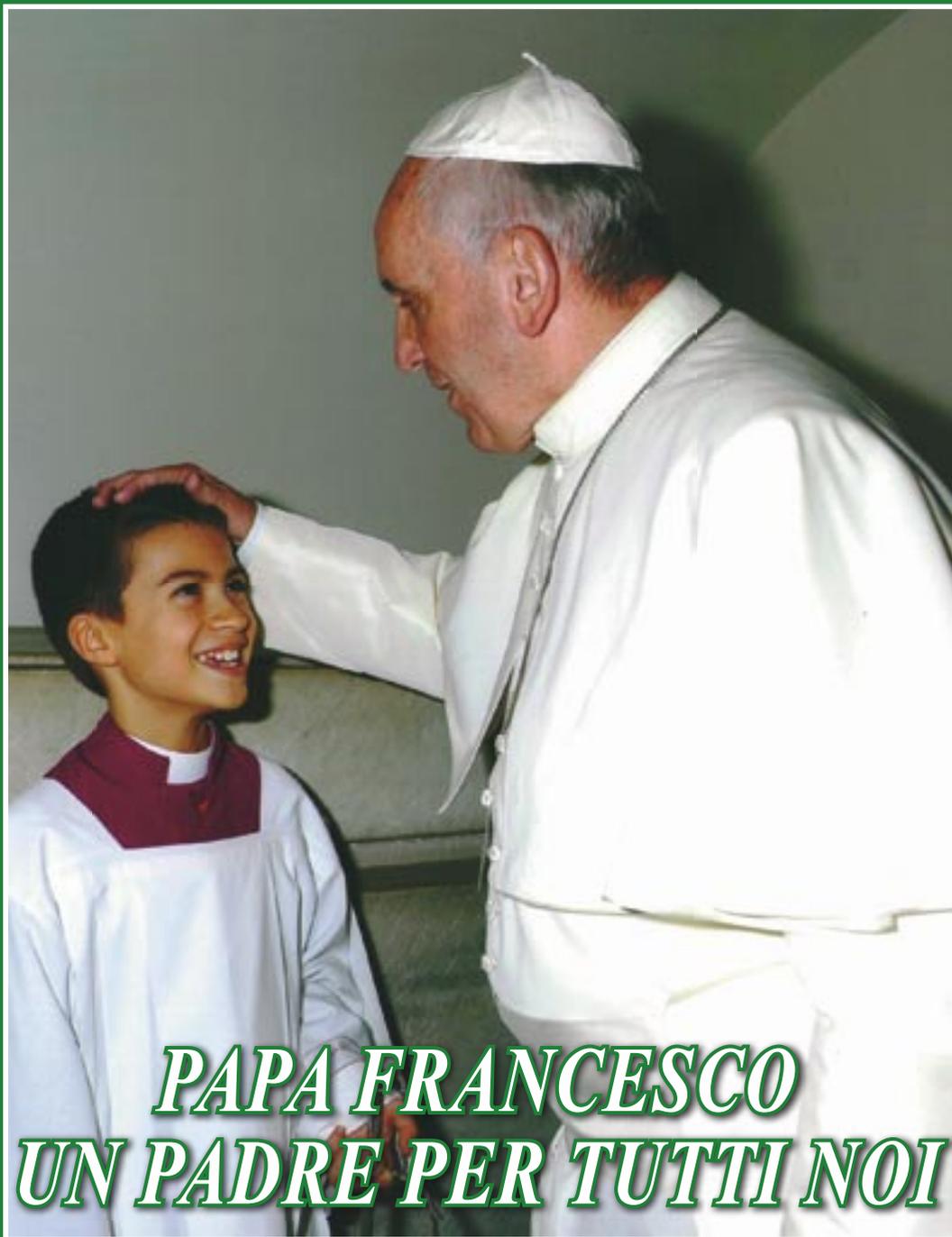


# IL RICHIAMO

Periodico dell'Opera Don Folci e dei suoi Amici - DICEMBRE 2013

Dicembre 2013 • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Sondrio.



***PAPA FRANCESCO  
UN PADRE PER TUTTI NOI***

# SOMMARIO DICEMBRE 2013

**3** AFFIDIAMOCI A MARIA  
CHE SCIOLGIE I NODI  
DELLA NOSTRA VITA

**6** UN ANNO COLMO  
DI GRAZIE

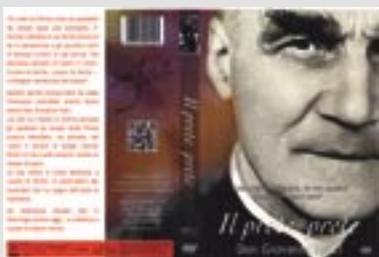
**10** ELEVAZIONE SPIRITUALE

**12** LA BELLA FIGURA DI DON FOLCI



**13** DON FOLCI E IL SUO CARISMA  
PER LA CHIESA D'OGGI

**18** IL PRETE PRETE



**22** SENTO DA CINQUANT'ANNI  
DI ESSERE VEGLIATO  
DA UN CUORE CHE  
E' PRESSO QUELLO DI DIO

**27** VOGLIO ESSERE UN  
"DONO DI DIO" PER L'OPERA

**30** LE ANCELLE DI GESÙ  
CROCIFFISSO: STORIA DELLA  
FONDAZIONE E CARISMA

**35** LA SPIRITUALITÀ DELLE  
ANCELLE DI GESÙ CROCIFFISSO

**40** IL CARDINAL SODANO  
ALL'ANNIVERSARIO  
DI FONDAZIONE DELL'OPERA



**41** UN FILM, IL VESCOVO  
E DON GIANCARLO

**45** IL SOSTEGNO ALLA PUBBLICA-  
ZIONE DEL NUOVO LIBRO PER  
FAR CONOSCERE DON FOLCI

**48** PROSEGUE IL NOSTRO  
CAMMINO DI FEDE



**49** COSTRUIRE LA CHIESA  
SPIRITUALE

**51** SAN BIAGIO,  
UNA FESTA IN FAMIGLIA

**54** FOTO RICORDO DA SANTA  
CATERINA VALFURVA

**63** COME AIUTARE L'OPERA

**63** ATTI DI BONTÀ

# AFFIDIAMOCI A MARIA CHE SCIOGLE I NODI DELLA NOSTRA VITA

Carissimi amici. Carissime amiche.

Il 13 ottobre scorso papa Francesco ha consacrato il mondo al Cuore Immacolato di Maria.

Maria, ha detto il papa, "donna di fede, vera credente", scioglie i "nodi" della nostra vita, anche quelli "più intricati". Questi nodi ci tolgono la pace e la serenità. Sono pericolosi, perché da più nodi può venire un groviglio, che è sempre più doloroso e sempre più difficile da sciogliere". "Ma alla misericordia di Dio nulla è impossibile!", ha assicurato il Papa: "Anche i nodi più intricati si sciolgono con la sua grazia". "E Maria, che con il suo sì ha aperto la porta a Dio per sciogliere il nodo dell'antica disobbedienza - ha commentato il Papa - è la madre che con pazienza e tenerezza ci porta a Dio perché Egli sciolga i nodi della nostra anima con la sua misericordia di Padre".



Papa Francesco in piazza S. Pietro compie il suo atto di affidamento a Maria

"Quando siamo stanchi, scoraggiati, schiacciati dai problemi, guardiamo a Maria, sentiamo il suo sguardo che dice al nostro cuore: "Forza, figlio, ci sono io che ti sostengo!". E' questo l'invito del Papa, secondo il quale "la Madonna ci conosce bene, è mamma, sa bene quali sono le nostre gioie e le nostre difficoltà, le nostre speranze e le nostre delusioni". "Quando sentiamo il peso delle nostre debolezze, dei nostri peccati - ha proseguito - guardiamo a Maria, che dice al nostro cuore: 'Rialzati, va' da mio Figlio

Gesù, in Lui troverai accoglienza, misericordia e nuova forza per continuare il cammino". Per questo il mondo di oggi, nella sua umanità più ampia e variegata, è stato affidato a Maria, perché sia lei a formarlo secondo il cuore e il volto di Cristo. E' Maria che "ci aiuta a sentire la sua presenza in mezzo a noi", e che "ci porta sempre a Gesù".

All'inizio dell'anno 2014 desidero che l'affidamento a Maria, questo evento, diventi anche per la Famiglia dell'Opera il segno della novità dello Spirito e ci sproni a rimetterci in cammino lungo le strade del mondo. Non da soli, ma insieme a Maria di Nazareth, la "nostra mamma" portando nel cuore e nella vita il dono di un carisma che ci chiama a spenderci per "le anime sacerdotali" e per "la maggior gloria di Dio", affinché si realizzi l'anelito di don Folci: "Cosa voglio, o Signore, se non questo? Sacerdoti e laici santi".

Un ideale alto e impegnativo che conosciamo e amiamo, al quale stiamo dedicando sogni, progetti, desideri, energie, talenti, passione e con il quale vogliamo conquistare tante altre anime di sacerdoti e laici perché, affidate a Maria, possano trovare la loro felicità in Dio.

Per questo motivo, desidero che ciascuno di noi, le nostre famiglie, le nostre comunità e l'Opera vengano consacrate al Cuore Immacolato di Maria con l'atto di affidamento che trovate qui di seguito da recitare con una novena all'Immacolata o, meglio ancora, ogni giorno. Sarebbe bello e opportuno invitare a questo atto di consacrazione anche amici, grup-

pi, persone che partecipano alle nostre attività. Questo momento può essere vissuto nelle nostre case o – dove è possibile – nelle parrocchie in cui siamo inseriti.

Il mio caro e fraterno saluto a ciascuno e ciascuna di voi con gli auguri di un Felice 2014, ricco di Dio e dei suoi splendidi doni.



Don Folci recita il s. Rosario

Don Angelo

## Affidamento al Cuore Immacolato di Maria

O Maria Immacolata,  
io piccolo figlio tuo (piccola figlia tua), desidero consacrare me stesso (me stessa), i miei cari, la mia famiglia, la mia comunità e l'Opera Don Folci al tuo Cuore Santissimo e al Cuore del tuo Figlio Gesù.

Ti consacro tutto il mio essere, tutta la mia vita, tutto ciò che possiedo, tutto ciò che amo, con le gioie e le sofferenze di ogni giorno, per la Chiesa, il Papa, i nostri vescovi; per la santità dei sacerdoti e dei laici; per il dono all'Opera don Folci di numerose e sante vocazioni.

“Sotto la Tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio”!

A Te, o Madre, desidero affidare le Case dell'Opera, le parrocchie e i luoghi di ministero affidati ai sacerdoti e alle suore dell'Opera. Al tuo Cuore Immacolato voglio consacrare e affidare, in modo speciale, il Preseminario S. Pio X, i ragazzi e i giovani in ricerca vocazionale.

Regina degli Apostoli,  
prendi sotto la Tua protezione materna la famiglia dell'Opera: i sacerdoti, le suore, gli ex alunni, le amiche, gli amici e i benefattori.

Madre dei sacerdoti proteggi l'Opera da ogni male e aiutala vivere il suo carisma per i sacerdoti “dall'alba al tramonto” che è tutto nella preghiera: “Cuore sacerdotale di Gesù, per le anime sacerdotali sia il mio vivere e il mio morire”.

Ave, o Maria, piena di grazia ....

# UN ANNO COLMO DI GRAZIE

Anno della fede ricco di eventi celebrativi  
del Fondatore dell'Opera

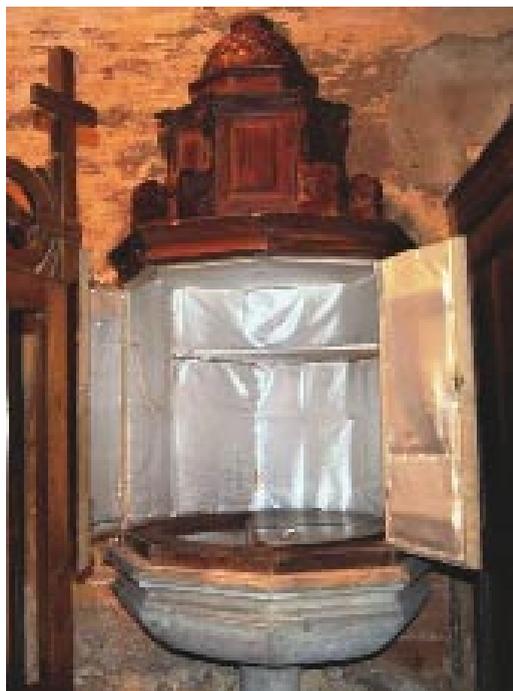
L'anno appena concluso come Anno della Fede è stato per la Chiesa e per il mondo intero un tempo di tante e grandi grazie, che il Signore ha voluto offrirci anche in tempi critici come quelli che stiamo ancora vivendo: basti pensare all'atto di rinuncia di Benedetto XVI e all'elezione di Papa Francesco. Anche per noi dell'Opera don Folci, preti, suore, ex-alunni ed amici il 2013 ha rappresentato una opportunità veramente densa di eventi e di incontri, che ci hanno permesso di pregare, fare nuove amicizie, ampliare la conoscenza e comprendere meglio la solidità del fondatore dell'Opera del Divin Prigioniero, di cui abbiamo ricordato con affetto filiale e gratitudine sincera il 50° dalla sua morte e i 100 anni della sua prima messa.

Il cammino proposto, ricco di tappe molto significative, è iniziato in febbraio a Cagno, paese natio di don Giovanni Folci, con un'abbondante nevicata, che però non ha impedito di vivere una giornata memorabile, grazie anche all'accoglienza calorosa e fraterna del parroco don Alberto e dei suoi fedeli. Questo primo appuntamento ha visto tre momenti salienti:

1- la liturgia eucaristica concelebrata ed animata dagli ex-alunni in stret-

ta collaborazione con i parrocchiani della comunità locale;

2- la conferenza tenuta da don Guido Calvi nel salone polivalente della parrocchia ed ispirata all'infanzia, adolescenza e giovinezza di don Folci, con particolare riferimento all'ambiente familiare e parrocchiale in cui è maturata e cresciuta la vocazione sacerdotale di don Giovanni;



Cagno, il fonte battesimale  
dove è stato battezzato don Folci

3- il rinnovo delle promesse battesimali presso il battistero della vecchia chiesa di S. Michele, dove il 'Padre' è stato battezzato e di cui mons. Bernasconi ci ha illustrato un breve excursus storico e religioso.

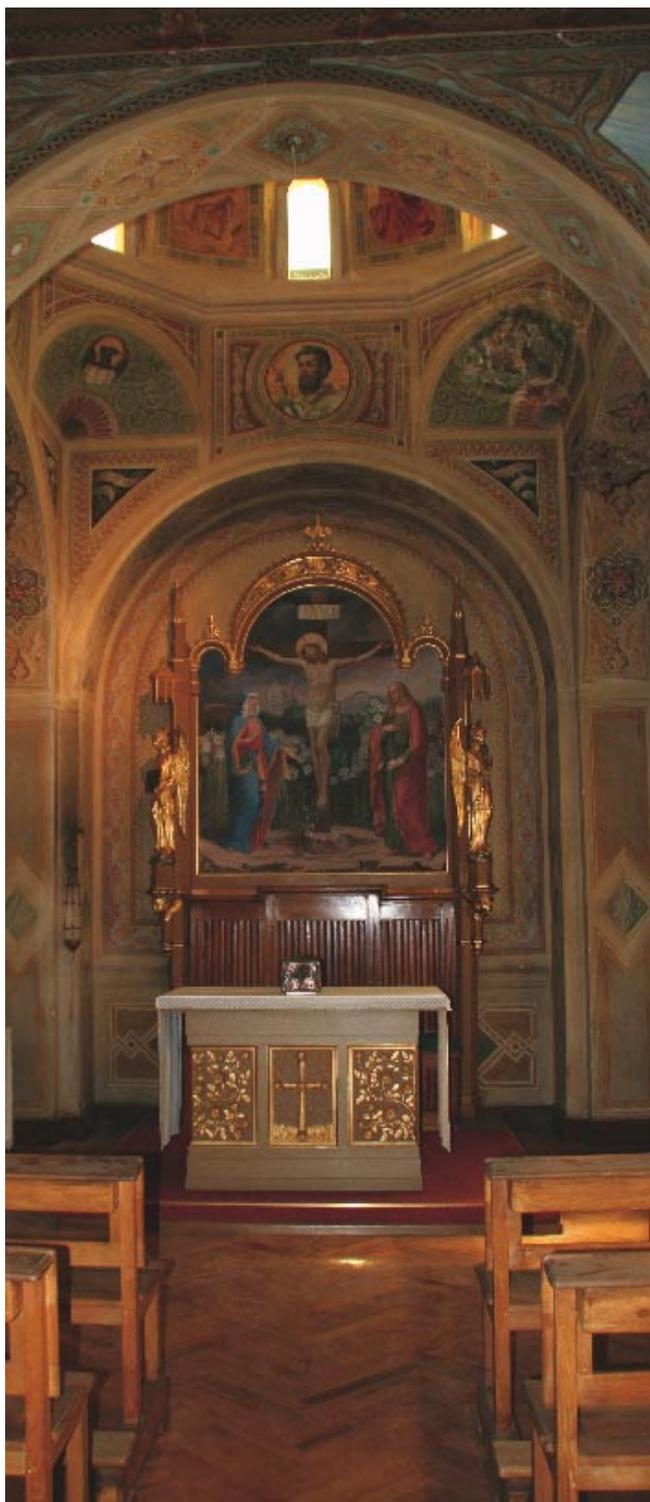
Il secondo appuntamento ha avuto luogo il 6 aprile a Valle, a ricordo dei 50 anni dalla morte di don Folci, avvenuta il 31 marzo 1963. Pure in questa occasione, i momenti caratterizzanti sono stati la concelebrazione eucaristica in Santuario e la relazione della postulatrice della causa di beatificazione di don Giovanni, dott.ssa Francesca Consolini, che ha tracciato un quadro esauriente e pregevole della figura carismatica di don Folci, visto nella veste di parroco, cappellano, prigioniero di guerra e di fondatore dell'Opera del Divin Prigioniero.

L'evento centrale di questo anno 'folciano' è risultato il pellegrinaggio che un buon numero di ex-alunni ed amici hanno compiuto a Roma, a fine aprile-primi di maggio. Abbiamo vissuto giorni molto intensi e straordinari sotto ogni punto di vista, ad iniziare dall'accoglienza aperta e festosa dei superiori e dei ragazzi del Preseminario S. Pio X.

Tanti e carichi di contenuti sono stati i momenti e gli incontri che hanno caratterizzato il nostro soggiorno a Roma: dal saluto caloroso di alcuni compagni di studi e di avventura vaticana negli anni trascorsi come chierichetti di S. Pietro alle solenni concelebrazioni del mattino nella cappella del Coro della Basilica, presiedute dal card. Amato, da mons. Lanzani, dal card. Comastri; dalle parole di sincero attaccamento all'Opera espresse da



Pellegrinaggio a Roma: preghiera alla tomba di S. Pietro



Valle: la cappella dove è nata l'Opera

questi illustri presuli alla professione di fede guidata dal card. Comastri davanti all'altare della Confessione; dalla visita quasi privata alle grotte vaticane e ai giardini vaticani alla galoppata per entrare nei Musei Vaticani e godere degli affreschi della Cappella Sistina; dalle testimonianze di ex-alunni insigni come padre Tagni e mons. Viganò, alle relazioni sempre puntuali e corpose della dott.ssa Consolini su aspetti peculiari dell'esperienza umana e spirituale del 'Padre'; dall'udienza del Papa in piazza S. Pietro, suscitatore instancabile di entusiasmo e di intensa partecipazione alla visita e cena conviviale nella parrocchia di don Mario Laurenti, ex-alunno dell'Opera ed amico del Preseminario; dal giro turistico per Roma e la sosta in S. Giovanni al Laterano e in S. Paolo fuori le mura alla tappa conclusiva al santuario mariano del Divino Amore.

Il quarto momento significativo ha avuto luogo a Como, presso le suore, il 13 luglio, a commemorazione dei 100 anni di ordinazione sacerdotale del 'Padre', con la messa concelebrata, l'intervento della dott.ssa Consolini sul legame molto stretto che

univa il 'Padre' alle sue Ancelle e la testimonianza della loro attuale superiora, suor Lucia.

Un'altra tappa importante ci ha portato domenica 29 settembre di nuovo a Valle per l'Assemblea annuale dell'Associazione ex-alunni ed amici dell'Opera. La giornata, dopo l'accoglienza e i saluti, si è arricchita di un'ora di adorazione, guidata dal superiore don Angelo, in Santuario, davanti a Gesù esposto nel Santissimo Sacramento sull'altare e presso la tomba di don Folci. Il programma ha contemplato poi la proiezione del filmato realizzato sulla vita e sul pensiero di don Giovanni, sui luoghi a lui cari e sulle opere realizzate negli anni difficili tra le due guerre mondiali e nel periodo della ricostruzione dell'Italia.

Si sono sottolineati alcuni tratti caratteristici della sua vita presbiterale, della sua esistenza umile e povera eppure così densa di incontri e di iniziative, sull'impegno ardente profuso nella sua azione educativa e formativa, umana e spirituale, supportata dalla sua fede profonda in Gesù eucaristico, dal suo attaccamento alla Chiesa e al Papa, dalla devozione alla Vergine, la fiducia nella Provvidenza divina, la sua costante preoccupazione perché i sacerdoti fossero santi e dotti. Il prodotto filmico è stato accolto con grande emozione. La solenne messa concelebrata in Santuario e presieduta da mons. Coletti ha concluso degnamente una giornata nutrita ed appassionante.

L'ultimo appuntamento si è avuto sem-

pre a Valle il 29 novembre, a ricordo dell'87° della fondazione dell'Opera del Divin Prigioniero, avvenuta nel lontano 1926. Dopo il ritrovo, la mattinata è stata introdotta da un'ora di adorazione, preparata e guidata da don Angelo, a favore delle vocazioni sacerdotali per la Chiesa e per l'Opera.

E' seguito poi l'intervento del superiore che ha rimarcato i fondamenti della santità di don Folci: Eucaristia, preghiera, Provvidenza, devozione alla Madonna, fedeltà alla Chiesa e in particolare al Sommo Pontefice, il sacerdozio, da curare dall'alba al tramonto. Si è proiettato di nuovo il filmato, apprezzato sia da chi l'aveva già visto sia da chi non l'aveva ancora visto.

Come si è accennato, si è trattato di un susseguirsi quasi frenetico di iniziative e di ritrovi, che hanno aiutato molto chi vi ha partecipato a riscoprire il carisma di don Giovanni Folci, oserei dire il fascino che emana una personalità del suo valore.

Una volta che lo si è avvicinato, è difficile poi allontanarsene, non lasciarsi coinvolgere dal suo zelo e dal suo impegno ministeriale per i preti. Dobbiamo ringraziare il Signore che ci ha concesso di vivere momenti e testimonianze davvero toccanti ed arricchenti: sapremo seguire le orme e tenere vivo il carisma di questo prete all'apparenza fragile, ma caparbio e irresistibilmente trascinante?

**Silvano Magni**

# ELEVAZIONE SPIRITUALE

Don Giuseppe Maschio, Como 13 luglio 2013

L'Opera è nata storicamente il 29 novembre 1926; Idealmente, nella sua configurazione Spirituale (il carisma) il 13 luglio 1913, quando il neo-sacerdote don Giovanni Folci tracciò il proposito per la sua vita spirituale: "mi impegnerò con ogni mio mezzo a suscitare e ad aiutare le vocazioni sacerdotali e religiose". Il 13 luglio è il ricordo dell'inserimento nella nostra vita del sacerdozio del Padre e dell'impegno sacro di vivere e morire per le anime sacerdotali (è la nostra giaculatoria al Cuore di Gesù).

Seguo le orme del pensiero su quel 13

luglio dalla lettera inviata da don Carlo Alfieri, il primo successore del Padre, a tutta l'Opera sull'argomento: il Padre era scosso interiormente nel vedere davanti al proprio spirito immense folle di anime che non credevano all'amore di Dio per loro e lo ritenevano causa della loro infelicità.

Il suo cuore fu colpito dal Signore (come lui dice) con una profonda ferita d'amore, che si allargava ogni giorno di più. Lo stesso Signore gli suggeriva che solo i sacerdoti santi avrebbero salvato quelle anime. Il 13 luglio ci impone di guardale a questa ferita - scrive



don Carlo – ferita “bruciante”, che dà sete d’anime e desiderio di donazione. Tante volte la nostra condotta è stata insignificante presso il popolo di Dio, lo stile di vita del Padre fu entusiasmo e determinazione nell’agire. La parola “entusiasmo” significa “in Dio”, cioè dono dello Spirito Santo, immersione in Lui.

Anche la preghiera a Gesù Sacerdote, che recitiamo quotidianamente con i nostri ex-alunni e amici dell’Opera, a riguardo del Padre parla di una vita contornata con ardore per la santificazione dei sacerdoti.

Molto bella e profonda è la testimonianza del Cardinale Carlo Maria Martini che chiama don Folci “infuocato” di croce, di Messe, di contemplazione, nonostante il suo carattere attivo. Dice il Cardinale: “l’immagine che mi sono fatto, leggendo qualcosa di lui, della sua vita, dei suoi scritti, è proprio di una persona “infuocata”, ardente, talora di un ardore che poteva anche spaventare e turbare, anche proprio per la forza del suo modo di intervenire, di parlare.

Doveva certamente essere una grande personalità, tale da incidere fortemente, da creare anche certe resistenze, difficoltà, problemi, proprio per la forza di intervento che egli aveva... Tutto nasceva da un grande amore al Crocifisso, da un grande amore per il mistero evangelico, da un grande amore per l’Eucarestia.” Si è aperto un nuovo pontificato che ci ha dato l’angelica figura di papa Francesco. Stanno venendo alla luce i più grandi problemi della Chiesa.

Tra essi sta a cuore massimamente al

Papa la missione dei sacerdoti e la preparazione delle nuove leve della Chiesa. Il Papa è sereno nonostante le grandi difficoltà del momento.

A tutti chiede, anche personalmente, di pregare e dice che dobbiamo pregare con insistenza per toccare il cuore di Dio “dobbiamo negoziare con il Signore fino a

diventare importuni, come chi va alla porta dell’amico di notte. Noi, suore, sacerdoti, ex alunni laici ed ex alunni preti saremo al suo fianco con l’entusiasmo e l’ardore che il Padre ci ha insegnato.

Il Signore, nella Messa che seguirà, ci darà un segno: una dimostrazione che esiste ancora il desiderio di donarsi a Dio per quegli scopi sacerdotali a cui il Padre, don Folci, tanto teneva. Don Matteo Forni, all’offertorio, si aggerrà all’Associazione dei Sacerdoti di Gesù Crocifisso. Il gesto è significativo e generoso in quanto l’Istituto nostro ha avuto e ha molti problemi.

Don Matteo pronuncerà la promessa iniziale di adesione all’Istituto. Facciamo gli auguri a questo confratello e lo ringraziamo per la sua disponibilità. don Matteo porti nuova linfa alla vecchia pianta. Ho letto in questi giorni che presto verrà beatificata Madre Speranza. E’ stata una grande benefattrice per i sacerdoti.

Ebbi con lei molti contatti. Ricordo che auspicava per i membri del nostro Istituto un sempre più vivo entusiasmo, così da realizzare in pieno gli scopi voluti dal fondatore “tutto per i preti, dall’alba al tramonto”.

# LA BELLA FIGURA DI DON FOLCI

*Dalla Presentazione del libretto dedicato a Don Folci edito dalla Velar, collana blu dal titolo "Don Giovanni Folci fondatore dei Sacerdoti di Gesù Crocifisso e delle Ancelle di Gesù Crocifisso"*

Don Giovanni Folci appartiene alla meravigliosa schiera di santi preti, che hanno tenuto alta e luminosa la lampada del sacerdozio cattolico nella prima metà del secolo scorso. Mi limito a ricordare i nomi più significativi: don Luigi Guanello, don Luigi Orione, don Primo Mazzolari, don Giovanni Barra, don Giovanni Calabria, don Carlo Gnocchi, don Giulio Facibeni. È in questa cornice di santità che è sbocciata la bella testimonianza sacerdotale di don Giovanni Folci.

Egli è stato un prete innamorato della propria vocazione al punto tale da sentire la missione di dedicarsi ai sacerdoti e agli aspiranti al sacerdozio. Con quale scopo? Per alimentare lo zelo, per restituire l'entusiasmo, per preparare nuovi operai per la vigna del Signore.

È commovente il fatto che, nonostante le molteplici avventure apostoliche della sua vita, abbia voluto restare parroco di una piccola comunità di montagna, che è diventata un giardino nel quale sono sbocciate tante iniziative che partivano da un cuore rapito dall'amore di Cristo. Pensando al suo sacerdozio così limpido e così fecondo, mi vengono in mente le parole che un anziano sacerdote mi confidò in occasione della mia ordinazione sacerdotale. Dal pulpito della povertà e dell'umiltà e della fe-

deltà gioiosa alla propria vocazione, egli mi tracciò questo programma di vita: "Spendi totalmente la tua vita per Gesù: non risparmiarti! E, soprattutto, non aspettarti premi o ringraziamenti.

Il prete è come una pecora: tutti prendono la sua lana e ci fanno i loro vestiti senza ricordare da dove viene la lana. Ma quando, nell'ultimo giorno della tua vita, incontrerai Gesù, Lui ti verrà incontro con uno splendido vestito fatto con la lana che ti hanno tolto. E ti dirà: 'Ecco la veste della tua festa in Cielo: l'ho preparata con la lana che tu hai donato a tutti per tutta la tua vita!'

Credo che Gesù abbia preparato a don Giovanni Folci una splendida veste per la festa del Cielo: e forse tanta lana sarà avanzata e ora spetta a noi raccoglierla per preparare la veste della nostra festa.

**Angelo Card. Comastri**  
*Vicario Generale di Sua Santità  
per la Città del Vaticano*



**Il Cardinale Angelo Comastri**  
con alcuni ex alunni e amici dell'Opera

INTERVISTA A MONS. DIEGO COLETTI, VESCOVO DI COMO

# DON FOLCI E IL SUO CARISMA PER LA CHIESA D'OGGI



## DOMANDA

*La ringrazio tantissimo eccellenza per questo momento che ci concede. Noi stiamo raccontando la storia di don Folci. Qual è secondo Lei il senso più importante della testimonianza di Don Folci per la Chiesa, non solo di quella di Como?*

Io ricordo, quando giovane prete, attraversavo la Valtellina per andare

a Santa Caterina Valfurva per fare le settimane per i giovani dell'azione cattolica e tutte le volte si passava di fianco alla località Valle del comune di Colorina e si vedeva dalla strada una grande costruzione, si sapeva, anche noi che venivamo da Milano e quindi da fuori diocesi, che lì c'era l'Opera Don Folci, questo centro di attenzione alle vocazioni e di apertura alla fraternità e al servizio della spiritualità sacerdotale. Quindi, da quegli anni 60 del secolo scorso, io ho avuto la notizia di don Giovanni Folci, di questo carisma che il Signore ha donato alla sua Chiesa; e che mi pare, oggi, particolarmente importante ed urgente proprio perché, da un lato il tema delle vocazioni e dall'altro il tema dell'esistenza e della vita sacerdotale, sono due tematiche di grande attualità e di grande importanza per la vita della Chiesa.

Quindi la genialità di don Folci, al di là delle sue doti spirituali personali, è stata proprio quella di individuare nella grande quantità di problemi che la Chiesa deve affrontare di epoca in epoca, queste due tematiche: la cura delle vocazioni, alla quale Don Folci si è dedicato in maniera generosissima e anche l'accoglienza, l'accompagnamento e la fraternità garantita a tante esistenze sacerdotali che hanno

trovato in lui un fratello, un maestro, un padre, una persona molto attenta anche alle cose più concrete con le quali poi la vita spirituale delle persone deve sempre fare i conti. Per questo Don Folci ha creato nella nostra diocesi di Como, ma anche al di là dei confini della diocesi e dei confini nazionali, una rete di presenze, di attenzioni, di servizio e di accudimento alla vita sacerdotale e alla cura delle vocazioni sacerdotali.

Lo slogan, che credo tutti conoscono e che Don Folci diceva di sé, è questo: "io sono un prete per i preti", sono un prete a servizio dei preti, sono un prete che si occupa in maniera voluta e diretta della bellezza e della gioia anche della vita sacerdotale, dedicata al Signore Gesù per la cura del suo gregge. Questa testimonianza e questo servizio hanno attraversato questi decenni e questo secolo passato e noi vogliamo sperare che, dopo quanto è successo l'anno scorso con la canonizzazione di un altro prete comasco, don Luigi Guanella, e quello che è successo in aprile di quest'anno 2013 con la beatificazione dell'arciprete di Sondrio, Nicolò Rusca, - secondo l'antico proverbio che non c'è due senza il tre - vorremmo sperare che presto la Chiesa possa riconoscere anche in don Folci un modello di vita sacerdotale e di vita cristiana, consegnandoci un nuovo beato.

Io per questo invito anche molte volte alla preghiera e anche all'interessamento per conoscere questa realtà che ha certamente ancora molto da dire e molto da dare, in senso di servizio e di preghiera e di amore, alle vocazioni e alla vita sacerdotale

#### DOMANDA

*Alcuni sacerdoti che l'hanno conosciuto ci hanno sottolineato che Don Folci non era soltanto un prete per i preti ma, secondo una sua conosciuta espressione "un prete- prete" e invitava i ragazzi e i giovani in ricerca Vocazionale nei suoi preseminari ad essere in futuro preti - preti. Secondo lei, che interpretazione si può dare di questa espressione?*

L'espressione è interessante perché va controcorrente rispetto a una deriva presente un po' sempre nella vita della Chiesa, ma oggi con forme nuove. La deriva è questa mentalità che afferma che per fare il prete bisogna appoggiarsi ad altre cose. Bisogna essere un buon manager, un grande intellettuale, un agitatore di popolo, un profeta straordinario, oppure molto più frequentemente, un buon funzionario dell'apparato ecclesiastico. Tutte queste cose sono inquinamenti, non sono sostegni! Allora, il richiamo di don Folci ad essere preti-preti, cioè a ritrovare nell'essere prete, nella carità pastorale, nella passione e nel servizio appassionato per il popolo di Dio, la propria identità, che non ha bisogno di appoggiarsi ad altre esperienze o ad altri schemi di vita ecclesiastica o sociale, è una cosa importantissima. Credo che questa sia stata la genialità di don Folci, il dire ci basta essere quello che siamo, ci basta vivere come gli apostoli ed essere così come Gesù ci ha voluto, pastori buoni, secondo il suo cuore, del gregge che rimane suo, rimane di Gesù ma che viene affidato anche bontà sua alle nostre mani e alla nostra cura.

## DOMANDA

*Don Folci ha avuto una grande attenzione per il preseminario, decisamente impegnato e schierato per la coltivazione di una vocazione anche in piccole età. Lei cosa pensa?*

Io mi riferirei a una pagina del vangelo che è molto bella, senza voler forzare troppo il significato, però mi riferisco volentieri a questa pagina che è quella dello smarrimento e del ritrovamento di Gesù nel tempio.

Gesù aveva dodici anni e ci sono addirittura delle riflessioni fatte in epoca patristica su questo mistero di Gesù dodicenne quando dice a Maria e a Giuseppe: "io devo dedicarmi alle cose del Padre mio" ed è capace di prendere una distanza che, immediatamente Maria e Giuseppe non capiscono, dice il vangelo di Luca, ma che Gesù vede nascere dentro di sé a quell'età.

Sono convinto che, per false motivazioni di tipo psicologico, pedagogico, evolutivo, noi abbiamo troppo abbandonato, dal punto di vista vocazionale, questa età dei nostri ragazzi, ai quali non va certamente messo addosso già subito una decisione definitiva di cui non sono capaci, ma che vanno custoditi e, come dire, sviluppati e protetti in questa ipotesi che si fa largo nel cuore di molti, anche di molti che arrivano magari in seminario dopo i venti o venticinque anni, ai quali però, se si chiede: "quando tu hai incominciato a pensare al sacerdozio?" la risposta è: "quando ero un ragazzino, quando facevo il chierichetto, quando andavo in oratorio, quando partecipavo al gruppo scout", insomma, è a quell'età che

noi dobbiamo, nei modi dovuti e pedagogicamente corretti, però dobbiamo dare a questi ragazzi delle possibilità di prendere sul serio quel germe di vocazione che va pazientemente coltivato e che molti, ripeto, sono in grado di avvertire già a quell'età.

## DOMANDA

*Altra attenzione particolarissima di don Folci è quella di seguire i sacerdoti in difficoltà. Pensa che anche questo possa essere un elemento di attualità?*

Sì, io credo che la crisi dei sacerdoti, al di là di singole situazioni personali, derivi dal fatto che la vita del prete in media oggi è sottoposta a difficoltà e a pesi che anche solo cinquant'anni fa erano impensabili e quindi, oggi più che mai, credo che anche da questo punto di vista don Folci è stato un precursore. Diciamo che oggi più che mai c'è bisogno di chi si occupi dei preti che incontrano particolari difficoltà di ogni genere con molto rispetto, ma anche con grande coraggio e con grande ricchezza di proposte. Se tutto il clero si preoccupasse un po' di più gli uni degli altri avremmo dei risultati molto positivi per i nostri preti, ma ci vuole qualcuno che lo faccia, quasi direi, per un supplemento di vocazione; che si senta cioè chiamato dallo Spirito Santo del Signore Gesù ad avere un occhio di particolare attenzione a questi preti che vanno sostenuti, aiutati, quando necessario anche richiamati e corretti, ma sempre in maniera molto fraterna e molto attenta alle qualità propriamente cristiane della loro vita. Questa è stata, credo, l'intuizione di don Folci che ancora oggi si rivela di un'attualità e di un'urgenza eccezionali.

## DOMANDA

*Nella pedagogia di don Folci c'era anche un ruolo importante della donna come figura materna a fianco del futuro sacerdote, anche questa è una delle sue intuizioni.*

Anche questa è un'intuizione decisiva, io credo, perché la possibilità che viene donata al prete di persone consacrate, di donne consacrate, che possono

affiancarsi al suo cammino rispettandone, anzi dire promuovendone l'aspetto celibatario (che è prezioso ma è prezioso appunto tanto quanto non è una repressione della propria capacità di amare, ma un incanalamento della propria capacità di amare nella direzione giusta come era la relazione di Gesù con tante donne di cui ci parla il vangelo) è una cosa estremamente importante e fa parte anche questa



Il vescovo Mons. Diego Coletti celebra nel santuario di Valle

delle intuizioni spirituali di don Folci che ha raccolto intorno a sé anche una comunità di donne consacrate che hanno proprio questa sottolineatura spirituale, nella loro attenzione e nella loro delicata disponibilità ad accompagnare il cammino dei sacerdoti.

**DOMANDA**

*E allora queste belle intuizioni del secolo scorso oggi per la diocesi di Como in particolar modo che senso hanno e quale ruolo possono avere?*

Ma io credo che sia sempre un po' così nella Chiesa: ciò che viene seminato dallo Spirito non è mai chiuso nell'archivio del passato. Bisogna avere il coraggio di viverlo in profondità nel presente, guardando a quali sono le condizioni concrete della vita della Chiesa, in particolare della vita delle vocazioni e dei preti e guardando al futuro, perché soltanto guardando al futuro si può entusiasmare qualche giovane o qualche ragazza anche a sentire la propria chiamata a una posizione e a un servizio nella Chiesa che, come ripeto, se mai c'è stata una variante rispetto al secolo scorso, è più utile oggi che allora.

**DOMANDA**

*Quindi come vescovo di Como sente di poter contare sull'Opera don Folci?*

Sono certo e spero di poter contare su un'opera che è capace di rinnovarsi e di rilanciarsi verso il futuro in modo che non soltanto i miei successori come vescovi di Como, ma un po' i vescovi italiani e i vescovi della chiesa cattolica possono poter usufruire in maniera ampia di questo carisma e di questo servizio.

Come succede sempre nella storia della

Chiesa, il passato non è mai un passato che va archiviato e chiuso con memoria, ma anche con un sano orgoglio una sana fierezza, il passato è la radice nella quale noi attingiamo la forza per guardare al presente e per programmare il futuro.

Quindi, io penso che non soltanto per il vescovo di Como ma per tanti altri vescovi il desiderio e l'auspicio può essere quello di vedere questo piccolo seme seminato da don Folci attecchire e crescere, svilupparsi anche per il nostro futuro, per il futuro della nostra Chiesa.

**DOMANDA**

*E allora Eccellenza, concludendo la nostra intervista e rivolgendosi direttamente a tutti coloro che fanno parte dell'Opera don Folci, che cosa si sente di augurare a loro?*

Che Dio vi benedica e, come diceva il creatore ad Adamo ed Eva, "crescete e moltiplicatevi". Ecco questo è il mio augurio, non tanto per un vantaggio del doppio istituto che si rifà alla fondazione di don Folci, ma proprio per il bene della Chiesa, per il bene di queste vocazioni che vanno accolte, sostenute nella preghiera, accompagnate, fatte maturare e per il bene di tanti preti che trovano nell'abbraccio dei figli di don Folci conforto, accoglienza, fraternità, vicinanza che può permettere a volte di superare momenti difficili e di rilanciarsi nella vita di servitori del vangelo in modo nuovo e felice.

La ringrazio eccellenza.....grazie mille.

**Dal filmato:**

**Don Giovanni Folci, il prete-prete**

# IL PRETE PRETE

## La mia scoperta di don Giovanni Folci

Confesso che prima di incontrare don Angelo Magistrelli non avevo mai sentito parlare di don Giovanni Folci.

Per questa ragione, il giorno in cui sono andato a trovare il Superiore Generale dell'Opera don Folci nella sua parrocchia di Milano, ho ascoltato con grande attenzione le prime informazioni che riguardavano questa figura vissuta nel cuore del novecento.

Mentre don Angelo illustrava le linee principali della sua testimonianza di vita e i luoghi a lui più cari, cresceva in me la curiosità di approfondire una storia interessante non soltanto per il fatto che non la conoscessi, ma anche perché emergevano elementi di origi-

nalità, meritevoli di approfondimento e divulgazione.

Parto da quello che suscita grande attenzione, ogni volta che mi capita di farne cenno ad un amico, un parente o ad un conoscente. "Hai presente i chierichetti della Basilica di San Pietro?" A questa domanda, nessuno rimane indifferente.

Tutti, vicini e lontani al mondo ecclesiale, hanno un moto di simpatia e sanno perfettamente di cosa si stia parlando. Impossibile non aver mai visto questi ragazzini all'opera nelle grandi celebrazioni vaticane. "Ma sai chi li anima? Chi li organizza? Chi vive insieme a



loro, li educa e li accompagna nella crescita?" La risposta, in questo caso, non c'è mai. Nessuno sa che, dietro quei ragazzi c'è il sogno di un uomo che voleva arrivare a servire il papa e la Chiesa in un gesto concreto, con una presenza quotidiana che potesse esprimere il suo fervore ed una fede vissuta in ogni gesto. Quest'uomo è don Giovanni Folci.

Sono partito da questo aspetto e ho ripercorso a ritroso la sua vita e la sua storia, a partire dalle sue origini. Un viaggio prima di tutto effettuato nelle fonti che parlano di lui. Le biografie, i suoi scritti, che tracciano le linee essenziali del suo pensiero e delle sue opere. Tutto questo per prepararmi al viaggio "fisico" nei luoghi in cui ha vissuto, per incontrare le persone che hanno condiviso la sua missione e respirare l'aria degli ambienti in cui ha camminato e operato in mezzo alla sua gente.

Una sorta d'indagine alla scoperta di una vicenda che è ancora molto viva in tanti cuori e negli occhi di molte persone. ... e così mi sono messo in cammino! Un percorso sorprendente, sempre condiviso con don Angelo che ringrazio tanto per avermi fatto da "apripista", per aver presentato, sul posto, le diverse sfumature, le gradazioni di colore di un carattere e della missione di un uomo che, via via, mi è parso davvero speciale!

Don Giovanni Folci non è persona che può lasciare indifferenti, neppure a distanza di anni. Questa considerazione risulta molto chiara anche guardando la documentazione fotografica che

lo riguarda e che è particolarmente ricca. Colpisce lo sguardo di quest'uomo. Questi occhi penetranti, incorniciati da sopracciglia folte oltremisura. Un'espressione che, a volte, sembra uscire dall'inquadratura, per parlare a chi sfoglia questi album in bianco e nero, che evocano un'epoca lontana ma nello stesso tempo, che ancora ci appartiene.

Un carattere forte, volitivo, esplosivo. Don Giuseppe Maschio, uno dei testimoni più autorevoli, ha usato un'espressione che mi ha molto colpito: "un uomo infuocato!" In un'epoca come la nostra, in cui tutto pare sbiadito, incolore e poco efficace, in cui ci si trascina con espressioni disincantate, che non lasciano più spazio allo stupore, l'espressione "infuocato" sembra una manna dal cielo.

Personalmente, rivendico l'impegno quotidiano di appassionarmi, di buttarmi con entusiasmo nelle cose che sono chiamato a svolgere. Spesso ricordo a me stesso e alle persone che incontro che non bisogna vergognarsi di provare emozione e batticuore e persino commozione per ciò che si affronta e si vive. Sono convinto che questo atteggiamento non sia un modo estetico di affrontare le situazioni, ma contribuisca a dare sostanza al risultato che si deve perseguire, contribuendo a contagiare positivamente le persone che vivono intorno. Papa Francesco è l'icona di tutto questo.

Con i suoi gesti, le sue parole, i suoi abbracci, la sua "vicinanza", esprime questo "sacro fuoco" che tanto sarebbe piaciuto al nostro don Giovanni

Folci. Lui non ha sprecato un secondo della sua vita per dimostrarlo, per comunicare, ogni momento, un modo di tradurre il vangelo nella propria vita. Per tale ragione è molto interessante ripercorrere i suoi luoghi, nel cuore della diocesi di Como, che ancora parlano di lui, non solo attraverso le case volute e costruite, ma soprattutto attraverso lo sguardo e la voce di tante persone a cui ha cambiato la vita.

A partire da Cagno, il suo paese natale, per arrivare a Valle di Colorina, in Valtellina dove mi ha sorpreso tutto ciò che è riuscito a realizzare, dando vita ad un mondo di testimonianza e umanità, inventandolo dal nulla. Basti pensare al santuario del Divin Prigioniero, icona dedicata ai caduti della guerra, curato nei minimi dettagli. E poi la struttura

grandiosa, in proporzione al territorio, pensata per i ragazzi della Valle, per la loro istruzione, la promozione sociale del territorio e, non da ultimo, per la formazione di una generazione di sacerdoti preparata e formata nel modo migliore.

“Il prete prete” è la sua espressione più tipica, che tutti ricordano. Non solo un gioco di parole ma l'affermazione di una identità da vivere, senza debolezze, senza mediazioni, “senza mondanizzarsi” come mi ha ricordato il cardinale Angelo Comastri, particolarmente attento e vicino all'Opera. Don Giovanni Folci ha voluto vivere, animare e accompagnare i sacerdoti in tutte le stagioni della loro vita. Lui diceva “dall'alba al tramonto”. E non è stato solo un modo di dire. Nel suo ca-

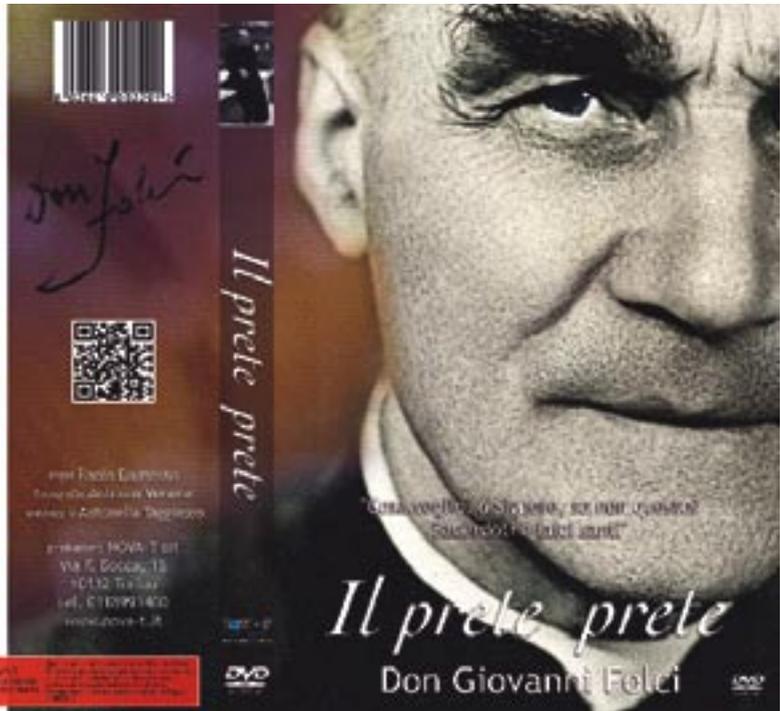
*“Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. E' inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... e bisogna cominciare dal basso”.*

Queste parole pronunciate da papa Francesco potrebbero averle dette anche Don Giovanni Folci.

Lui che ha vissuto in prima persona gli ospedali da campo della Prima Guerra Mondiale, ha portato nel cuore il dolore di quegli uomini feriti e li ha curati sempre, anche in tempo di peccato.

La sua storia è tutta dedicata a curare le ferite, in particolare dei sacerdoti che lui sceglie dall'alba al tramonto.

Un testimone attuale che ci interroga ancora oggi... e continua a curare le nostre ferite.



so, le parole sono la traduzione esatta della sua azione. Un fatto sorprendente e per nulla scontato, anche in ambito ecclesiale.

Non si dava pace, e non dava pace ai suoi collaboratori, come se il tempo fosse sempre tiranno per poter fare e comunicare il “fuoco” della novità del Vangelo.

Avere il compito di raccontare, in qualche modo, la sua storia in un film documentario, è stato per me una grande responsabilità. Come poter tradurre tutto questo con le immagini e in modo fedele e sintetico?

Come poter far rivivere le emozioni provate in questi luoghi, per esempio tra le sue montagne di Santa Caterina Valfurva o al Santuario di Ossuccio, a picco sul meraviglioso panorama del lago di Como? (città in cui è ancora molto ricordato e dove operano tutt'ora le suore fondate da lui).

Ho provato a farlo, con tanta umiltà e l'entusiasmo che mi ha comunicato quest'uomo vero, risoluto, libero e ispirato da una fede essenziale e senza fronzoli inutili.

Mi auguro di aver risposto all'obiettivo prefisso, contribuendo a far conoscere sempre di più una storia che può dire tanto alla donna e all'uomo che vivono i drammi e le ansie di questi tempi.

E desidero al riguardo, ricordare ancora le parole del nostro papa Francesco che

spesso sento in sintonia con la storia di don Folci. Nell'intervista rilasciata a Civiltà Cattolica, c'è un passaggio che mi ha suscitato immediatamente tale accostamento.

Alla domanda: quale Chiesa sogna? Lui risponde con queste parole: La cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia.

E' inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite ...

Don Giovanni Folci non soltanto ha vissuto il campo di battaglia realmente, come cappellano della Prima Guerra Mondiale, ma ha proseguito, ogni istante della sua vita a curare le ferite di chi incontrava, senza fare differenze e senza darsi pace. Ha curato tanto, in particolare, le ferite dei sacerdoti, di tutti i tipi, consapevole, di voler moltiplicare l'opera di guarigione e di “sutura” dei mali del mondo. “Una buona battaglia” come ci ricorda San Paolo alla quale tutti siamo chiamati.

Per questo ringrazio don Angelo Magistrelli che mi ha fatto conoscere un autentico testimone della Parola, che non può lasciare indifferenti. ... e che può cambiare un po' ognuno di noi, ancora oggi

**Paolo Damosso**

Frammenti di vita (anni 1941-1957) con don Folci "il Padre"

## SENTO DA CINQUANT'ANNI DI ESSERE VEGLIATO DA UN CUORE CHE E' PRESSO QUELLO DI DIO

Nell'anno dedicato al Padre nel 50° anniversario della sua morte e nel centenario della sua Ordinazione Sacerdotale mi affiora spontanea la consapevolezza della grazia grande di aver conosciuto la forte personalità di Don Giovanni Folci, per cui, sento la necessità di esprimere ancora una volta esperienze vissute che sarebbe meglio lasciare dove sono, nel mio fondo mobile, dove restano evidenti quando non vengono espresse. Appena dette perdono lo spessore della loro realtà, per cui richiedono un verifica continua. Mi rifaccio ora ai numerosi scritti, che gelosamente conservo, una corrispondenza epistolare molto familiare con colui che chiamavamo "il Padre". Si era abituati a sentirlo così vicino da ritenerlo membro della propria famiglia, uno che capiva, che aveva negli occhi e anche nella parola l'autorevolezza di una vera paternità. Cercherò di non turbare più di tanto questa delicata presenza così fortemente radicata in me.

Conobbi per la prima volta il Padre nel lontano ottobre 1941. Da poco era iniziata la terribile seconda guerra mondiale e le lezioni scolastiche in Cinisello venivano troppo frequentemente interrotte dall'urlo lugubre delle sirene ed eravamo costretti a nasconderci nei rifugi degli edifici per difenderci dai continui attacchi aerei

americani che passavano con il loro ventre carico di bombe.

I miei genitori, su suggerimento del mio vecchio parroco Don Cesare Viganò che intravedeva nel suo chierichetto stoffa da prete, decisero di condurmi più al sicuro in Valtellina, nel Preseminario di Valle di Colorina dove insegnava un mio concittadino Don Luigi Meroni, amico di famiglia.

Dentro quelle mura tra monti e fiume si è formata la mia indole, la mia vocazione umana prima che religiosa. Furono anni duri, faticosi anche se spensierati, con tanti compagni che provenivano i più dal milanese e dal varesotto. Tra una lezione e l'altra si correva lungo i viottoli della casa anche se quei movimenti non riuscivano a contenere i geloni che scoppiavano dai piedi, dalle mani e più vistosamente sulle orecchie. Il vitto era molto parco, fatto di polenta e castagnacci conditi col nulla. Nutriti con poche vitamine, lottavamo contro la fame ed era festa quando si poteva mettere sotto i denti non più la solita polenta nera con qualche patata ma un vero pezzo di pane sia pure di grano duro. E il Padre ci raccontava dei suoi anni passati in prigionia. E le Suore ci insegnavano i canti degli Alpini, così entrava in noi un mondo sofferente ben peggiore del nostro per cui non potevamo

lamentarci. La vita era molto movimentata anche per la presenza di un consistente numero di giovani religiosi Camilliani li rifugiati e di alcuni giovani ebrei nascosti dal Padre per difenderli dall'odio dei tedeschi che, duri e armati, ogni tanto irrompevano in casa.. Su tutti vegliava l'onnipresenza del Padre che convinceva, difendeva e tutto inspiegabilmente sistemava.

La domenica sera vedevamo gruppi di partigiani che, dopo aver fatto provviste di viveri in paese, con gli zaini strapieni, si lasciavano guardare dagli occhi penetranti del loro Parroco, ci salutavano come se fossimo stati tutti fratelli di una stessa casa e poi salivano col passo cadenzato su per i viottoli della montagna. Anche i loro sacrifici erano molto più pesanti dei nostri.

A guerra finita e terminata la scuola media, tornai alla mia terra, alla mia preistoria, l'humus da cui è fiorita non solo la vocazione ma tutto l'albero della mia esistenza.

Dopo alcuni anni mi trovai di nuovo a Valle, dal Padre, come giovane assistente dei presemnaristi e vi rimasi per l'arco di tutta la giovinezza, sino al 1957. Mi sentivo un nano accanto ad un gigante, ad un uomo, piccolo di statura ma con lineamenti così forti e squadriati da far tremare chi, come me, non lo poteva conoscere a fondo.

Sprigionava una tale forza morale che ti accorgevi subito che non faceva il prete ma che era prete, che viveva la sua vocazione giorno dopo giorno, un prete dalla stoffa e dalla tempratura eccezionali. Anni difficili in cui sentivo il bisogno di riprodurre qualcosa di lui nella mia vita, trasferire i suoi gesti in

un registro che mi apparteneva e farli miei.

Fu dura impresa imparare da lui. Il sacerdozio in lui traspariva in una vertiginosa sincerità con se stesso che arrivava ad una rigidità che ritenevo esagerata alla mortificazione, al rispetto delle cose, alla compostezza specialmente nella preghiera e che richiedeva una costante purificazione. In lui non trovavo virtù facili che con ostinazione seminava in noi tutti. E fu dura impresa imparare ad obbedirgli e soprattutto saper trasmettere nei ragazzi quei rigidi atteggiamenti per lui tanto naturali.

Ciò che più di ogni altro mi colpiva nel Padre era la sua anima di parroco, la sua ansia apostolica prettamente pastorale. In lui era impresso lo stampo del parroco autentico. La sua Opera ha sempre trovato il suo cuore nella sua parrocchia di Valle, poche centinaia di persone in un mucchio di case abbandonate per mesi persino dal sole. Sapeva tempestare i suoi parrocchiani e poi trattarli con una paternità così tenera da commuoverli, capace solo lui di capirli e di dominarli, di rompere il loro guscio, di spaccare l'involucro in cui la loro spiritualità cresceva e far scoppiare così le prime vocazioni religiose, le prime Suore Ancelle della sua Congregazione. Fu prete sino al midollo delle ossa. La parola che comunicava gli scoppiava dentro, una parola che lasciava il segno, faceva sentire la stessa voce di Dio che chiamava.

Parroco di Valle di Colorina e parroco del mondo per i suoi lunghi e innumerevoli viaggi ma sempre parroco. Mi convincevo sempre più che il Padre si



**Don Angelo Pozzi a Valle  
per il suo 50° di sacerdozio**

era fatto prete per essere parroco. E lo fu sempre, prima nella vecchia chiesa presso il torrente e poi nel luminoso Santuario dedicato ai Caduti in prigionia. Quando l'Opera si allargava e veniva riconosciuta sempre più anche dalle alte sfere gerarchiche, sembrava che la sua più grande soddisfazione fosse di poter presto ritornare a Valle per comunicare alla sua gente l'apertura della Casa del Sacerdote a Loano, il pellegrinaggio dell'Opera a Lourdes, l'indimenticabile udienza con il Papa Pio XII° e persino l'apertura del Preseminario nella stessa Città del Vaticano.

Fedelissimo alla Chiesa e al Papa, approfittava delle Feste come quella patronale dei Santi Simone e Giuda o delle solennità liturgiche dell'anno per ritornare, dovunque si trovasse, nella sua parrocchia, tra la sua gente, col cuore colmo. La predicazione in quelle giornate prendeva il tono particolarmente brioso, profetico, esaltante. Raccontava gli incontri, le impressioni, le ulteriori prospettive: una vera cascata di pensieri e di fatti

intrisi della Parola di Dio che aveva proclamato. Le celebrazioni diventavano veramente corali, coinvolgendo tutti quegli splendidi e semplici montanari dalle scarpe grosse ma dal cervello fino, parrocchiani che rispondevano con caloroso entusiasmo e con orgoglio facendo vibrare il cuore all'unisono con quello del loro Parroco con canti "alla boschereccia", a voce squarciata che con fatica cercavo di sostenere all'organo con il ripieno; sembrava che il Santuario dovesse crollare da un momento all'altro tanto scoppiava di gioia. E gli occhi del Padre si illuminavano, grati verso quella Provvidenza che suscitava in lui progetti sempre nuovi e che, partito da lì, lo accompagnava per le vie del mondo.

Altri ricordi porto nella mia bisaccia. Quando voglio spiegarmi in che modo il Signore mi ha prediletto, mi è spontaneo pensare in particolare al Padre che mi ha aiutato nella fede e sostenuto nella vocazione con forza e tenerezza nei momenti più difficili della vita.

Nel febbraio del 1956 fui colpito dal lutto per la perdita di mio padre all'età di cinquantanove anni. Una prova forte che mi macerava dentro. Il Padre da Roma mi inviò un toccante scritto che concludeva così: "Ricordami a tua mamma e che la sua preghiera dolorosa valga anche alla nostra santificazione. E che il nuovo rituffo nei ricordi della malattia dolorosa e morte cristiana di tuo padre, riaccenda e vibri viepiù anche in te la fiamma dell'amore al sacrificio e all'abnegazione. Ti benedico coi tuoi. In Cristo, il Padre".

Nell'agosto dello stesso anno mi aveva inviato a Roma con un gruppetto di

ragazzi coi quali dovevamo pernottare in via Garibaldi in Trastevere e ogni mattina scendere in Vaticano per impegnarci nel servizio della sagrestia per le numerose Sante Messe che si susseguivano ai vari altari nella Basilica di S. Pietro. Un mese romano indimenticabile anche se caldo e faticoso. Esperienza unica quando al mattino scendevo nelle Grotte Vaticane per disporre il tutto, paramenti, ampolline e altro e organizzare i ragazzi per le celebrazioni dei Sacerdoti pellegrini. Nel pomeriggio poi coi ragazzi visitavamo la città con i suoi monumenti, chiese, luoghi carichi di storia e di arte, sempre da riscoprire.

Conclusa l'esperienza romana, dopo una breve vacanza in famiglia tornai a Valle e incontrai il Padre il quale subito delineava il mio futuro in quella direzione, verso quel servizio che avrei dovuto continuare in Vaticano.

Riflettei a lungo e i pensieri mi portavano al Santuario di Valle, a quei parrocchiani, a quei valtellinesi, a quelle giornate a contatto con quella gente che sentivi come della stessa tua famiglia, che ti invitava in casa, che ti parlava dei suoi problemi, che ritenevi parte viva della tua vita. Un mondo diverso, lontano da quello romano che sentivo troppo freddo anche se ricco di splendori, di grandiosità, di pomposità. Provai un senso di smarrimento, quasi di tradimento ad una vocazione che pensavo corrisposta solamente in una parrocchia tutta mia, un insieme di persone che il Signore mi avrebbe offerto per condividere con loro ansie, gioie e sofferenze. Dissi tutto questo e altro al Padre in una vivace discussione. La sua risposta non lasciò spazi a

compromessi e ripensamenti. Colpito da quegli occhi acuti e penetranti che uscivano dalle sopracciglia accentuate, prima di accedere al Diaconato, decisi, su consigli e suggerimenti dei miei Superiori di Seminario, di abbandonare l'Opera che mi aveva nutrito dall'infanzia e mi portava alle soglie gioiose del Sacerdozio ma che sentivo troppo stretta per la mia gratificazione. Una decisione sofferta da entrambi, che mi portò a dedicarmi totalmente al ministero pastorale diocesano. Lasciai l'Opera, ma il Padre non mi lasciò.

La sera del 22 giugno 1958, durante la celebrazione della mia Prima Messa nella città di Cinisello Balsamo, il Padre mi raggiunse, partecipò al solenne rito con tutta la comunità parrocchiale in festa e salito su l'ambone terminava la sua splendida omelia sul sacerdozio rivolgendomi questo pressante invito: "Non dimenticarti mai di essere Prete e Prete dell'Opera Divin Prigioniero". La sua era sempre una parola tagliente che ti metteva subito davanti alla realtà, una eloquenza che perforava gli animi come la vivezza dei suoi occhi. Mi augurava così di mantenere nella vita quello spirito che, in tanti anni trascorsi accanto a lui, avrebbe dovuto incarnarsi nella mia persona. Mi è entrato così nella vita e da allora non me ne sono mai liberato. E porto ancora qui sul cuore il tono della sua voce.

Dopo la mia Consacrazione sacerdotale fui destinato dal Vescovo Mons. Bonomini come collaboratore di Don Piero Lupi nella parrocchia di Brunate. Il Padre non mi aveva abbandonato, anzi più volte mi raggiungeva con scritti brevi ma sugosi, stesi in bella calligrafia, su foglietti volanti, in righe



**Don Angelo Pozzi, il primo in alto a sinistra, in una foto con don Folci**

diritte e precise. Nel segno della penna erano evidenti le sue passioni interiori e non mancava mai il dono della sua preghiera con una mia richiesta. Sono convinto ora che quei rigagnoli di preghiere non si sono prosciugati anche se partono da lontano, così vicine al Cuore di Dio.

Ricevetti l'ultimo scritto poco più di cinquanta giorni prima della sua morte. Spedito da Loano il 7 febbraio, mi invitava a riflettere sul mio ministero che seguiva con affetto: "...un'esperienza, la tua, sicuramente ricca di pro e contro, di gioia e di dolori, di successi e di delusioni, di comprensioni e specialmente ti sarai fatta una grande persuasione: solo lavorando per il Signore ogni trionfo è gioia. Ti bene-

dico in Cristo. Il Padre". Il 4 marzo, sempre dello stesso anno 1963, ancora da Loano ricevetti un breve scritto, l'ultimo, che mi diceva: "Spero che la fiducia nel Padre, con la preghiera benedicente sempre, rinnoverà la tua già tanta buona volontà e tu continua a pregare per chi è sinceramente bisognosissimo di Dio. In Cristo. Il Padre". Parole che ancora oggi a tanti anni di distanza serbo saldamente nel cuore con quell'attonito senso di stupore per essere vissuto al suo fianco lungo tempo senza aver saputo cogliere tante sfumature della sua anima per me troppo grande.

Pensavo di poter raggiungerlo a Valle per raccontarci a voce, occhi negli occhi.

Fulminea mi raggiunse la notizia della sua morte. Lo rividi racchiuso, composto nella bara che fu poi sepolta nel suo Santuario, nella sua chiesa parrocchiale. C'è modo e modo di avvertire la presenza di chi è assente. Alle volte ti sostiene solo la tensione dei ricordi e dei desideri. Sento da cinquant'anni d'essere vegliato da un cuore che è ormai presso quello di Dio.

So di aver riportato solo frammenti raccolti nel buio della memoria. Ciò che ho dimenticato entra a far parte del patrimonio che mi trascino dentro, con stupore e amore.

**don Angelo Pozzi,**  
arciprete emerito di Dongo

# VOGLIO ESSERE UN “DONO DI DIO” PER L’OPERA

*Il nostro amico don Matteo Forni il 13 luglio scorso, pronunciando la “prima promessa”, è entrato nell’Associazione dei “Sacerdoti di Gesù Crocifisso”. Pubblichiamo un suo pensiero di riflessione.*

Preparandomi a questa svolta importante della mia vita (l’adesione all’Opera don Folci), sono andato a rileggermi diversi passi del Vangelo. Il primo che sono andato a rileggermi è la chiamata di Matteo il pubblicano



Don Matteo Forni con don Vittorio Ferrari, missionario in Brasile e don Giuseppe Maschio

(Mt 9,9): "Gesù vide un uomo chiamato Matteo (...) e gli disse: seguimi! Egli si alzò e lo seguì". E' la frase che avevo fatto scrivere sulle immaginette della mia Prima Messa (1992). Negli occhi ho sempre il magnifico dipinto di Caravaggio (conservato a Roma in San Luigi dei Francesi), immagine che, per altro, io e i miei tredici compagni di Ordine sceglieremo per il nostro poster.

Il secondo brano che mi è venuto in mente è quello delle parabole del tesoro nascosto e della perla preziosa (Mt 13,44-46). Il contadino che trova

un tesoro nel campo non suo che sta dissodando ed il mercante che trova una perla di grande valore, vendono tutto quello che hanno (poche cose il contadino, tanti beni il mercante), perché hanno trovato qualcosa per avere la quale vale la pena di lasciare il resto, tanto o poco che sia. Chi trova la propria strada ed è felice - dice Gesù - è pronto ad abbandonare la vecchia strada e a imboccare la nuova senza riserve, senza rimpianti.

Il terzo brano in cui mi sono imbattuto e soffermato è la cosiddetta "pa-



Don Matteo insieme ai sacerdoti e suore nell'anniversario di fondazione dell'Opera a Como

rabola sconcertante”, più nota come “parabola degli operai chiamati nella vigna”...(Mt 20.1-15). Un padrone - come era consuetudine allora – all'alba va a cercare operai disposti a lavorare dodici ore nella vigna.

Trovatili, propone loro come paga un denaro. Una proposta interessante che tutti accettano.

Uscito alle nove, il padrone trova in piazza alcuni disoccupati e li manda nella vigna, senza promesse precise (“quello che è giusto ve lo darò”...). Così fa a mezzogiorno, alle tre del pomeriggio e perfino alle cinque.

La promessa è sempre la stessa (“quello che è giusto ve lo darò”...)

Alle sei comincia a pagare quelli che hanno lavorato un'ora e dà loro un denaro: lo stesso fa con quelli delle tre, di mezzogiorno e delle nove. Quelli che hanno incominciato a lavorare all'alba pensano allora di ricevere di più. Inesorabilmente ricevono anch'essi un denaro e qualcuno protesta.

A torto. Infatti hanno ricevuto quanto al mattino era stato loro promesso. Sono invidiosi però e duri di cuore: perchè premiare chi ha lavorato sei, tre, magari un'ora soltanto? A ben guardare il padrone è generoso ...Poteva risparmiare un po' di danaro e non l'ha fatto.

Non fa una cattiva figura il padrone, la fanno gli operai, privi di qualsiasi senso di solidarietà.

Io, nell'Opera Divin Prigioniero, oggi sono l'ultimo, nonostante i miei quarantasette anni.

Non mi considero uno che comincia a lavorare alle cinque del pomeriggio.

Senz'altro però sono, e per l'età e per la salute, uno di quelli delle tre. Se dicessi di essere fra quelli del mezzogiorno mentirei.

Ho già vissuto più di metà della vita. Ci sono, nell'Opera, quelli della prima ora, che hanno iniziato il loro cammino in prima media a Valle, a Como o a Roma; ci sono quelli che si sono aggiunti all'inizio delle scuole superiori. Ci sono quelli che sono entrati in prima teologia.

Spero che tutti guardino a me con solidarietà e stima: nessuno sia duro di cuore come gli operai della vigna. Sarei contento che i Sacerdoti di Gesù Crocifisso mi accettassero fra loro come un fratello.

L'Opera è per me il tesoro nascosto e la perla preziosa. Vale la pena di lasciare il resto ... Infine mi affido all'intercessione del mio patrono, Matteo, il gabelliere divenuto evangelista. Che bello sarebbe essere sempre come lui, come Pietro e Andrea. Che prontezza, la loro. Quante lentezze e pigrizia caratterizzano invece la nostra vita ...

Matteo è un nome ebraico, che significa “dono di Dio”. Per i miei genitori sono stato un dono di Dio.

Penso sia questo il motivo per cui mi hanno dato questo nome. Mi auguro di essere anche per l'Opera Divin Prigioniero un dono di Dio... Il Servo di Dio don Giovanni Folci interceda per me!

**Don Matteo Forni**

Como, 8 giugno 2013.

Dalla relazione della dott.ssa Francesca Consolini

# LE ANCELLE DI GESÙ CROCIFISSO: STORIA DELLA FONDAZIONE E CARISMA

(prima parte)

Don Giovanni Folci che già conosciamo per la sua molteplice attività apostolica, sentiva da tempo l'esigenza di essere affiancato da persone qualificate e consacrate al fine di conseguire la buona riuscita delle opere stesse: la Scuola Apostolica, la quale accoglieva fanciulli dai 6 agli 11 anni che dessero «una probabilità di vocazione sacerdotale»; il Preseminario vero e proprio destinato ad accogliere soltanto ragazzi provenienti dalla Scuola Apostolica affinché, frequentando il secondo ed il terzo corso della Scuola Media, potessero beneficiare della guida, dell'assistenza e dell'educazione dei sacerdoti dell'Opera in modo da poter diventare "piccoli pastori d'anime", era necessario anzitutto trovare personale qualificato che si occupasse dei preseminaristi. A tal fine si rivelò provvidenziale la "Settimana del soprannaturale" tenuta a San Carpoforo, un antico monastero alle porte di Como, sede di una scuola retta da religiose. nell'agosto 1926 per guadagnare le prime anime fuori parrocchia, così le definisce don Folci nei suoi scritti. Infatti, tra le altre, confluì al raduno Celestina Gilardoni, destinata a diventare una delle prime e principali

collaboratrici di Don Folci. Su di lei ci soffermeremo in seguito, nella seconda parte di questo mio intervento.

Nell'autunno del 1926, l'Opera ricevette l'incoraggiamento di Monsignor Paganì, nel frattempo nominato Vescovo



La Postulatrice dott. Francesca Consolini e la Superiora Suor Lucia Sposetti

della diocesi comasca. Ormai i tempi erano dunque maturi per dare avvio all'iniziativa pensata dal Servo di Dio; il 29 novembre 1926 incominciarono la vita in comune le prime ragazze che, condividendone l'ideale apostolico, vollero mettersi al servizio dei più giovani; oltre alla citata Gilardoni, si trattava in particolare di due ragazze di Valle, Rosa Aili e Pierina Varischetti, e di una maestra elementare della vicina località di Vercana, Delia Tremari. Il 30 sera il Servo di Dio iniziò un corso di esercizi spirituali, chiusi il giorno dell'Immacolata.

Le figliuole ricevettero un crocifisso benedetto che, per il momento, dovevano tenere celato sotto le vesti. Si stabilirono, come prima dimora, nella sede della Gioventù Femminile di Azione Cattolica: una stanza con quattro cellette e un locale sottostante, destinato a servire come asilo per i piccoli della parrocchia e come luogo di ritrovo delle giovani.

Nel gennaio 1927, completate le fasi preliminari, si procedette all'apertura dell'asilo infantile. Il primo bambino giunse agli inizi del mese di marzo, proveniente da San Cassiano; in settembre gli alunni erano in tutto dodici e in novembre la vecchia chiesa parrocchiale, trasformata, ospitò la piccola comunità dove iniziava così regolarmente la vita del Preseminario, con gioia della locale popolazione.

Le giovani che coadiuvavano Don Folci e si occupavano della formazione dei ragazzi costituirono il primo nucleo

di una nuova famiglia religiosa, che avrebbe preso il nome di "Ancelle di Gesù Crocifisso". Nel giugno 1928 Monsignor Pagani si recò in visita pastorale alla parrocchia dei SS. Simone e Giuda di Valle di Colorina.

Diede un giudizio globale molto positivo sull'operato del Servo di Dio come parroco: «Nella Nostra Sacra Visita Pastorale fatta nei giorni 12 – 13 (dodici-tredici) nel mese di Giugno dell'anno 1928 (millenovecentoventotto) alla Parrocchia di Valle Colorina (in Pieve di Berbenno) abbiamo decretato, come decretiamo, quanto segue: non senza prima dichiarare con la più viva Nostra compiacenza.

A) che in questa piccola ma esemplare, parrocchia ci ha grandemente rallegrato l'anima tanta pietà, e ordine e organizzazione: del che benediciamo Iddio e il suo ministro il Sacerdote Parroco Don Giovanni Folci.

B) che abbiamo riconosciuto siccome veramente degno dell'ammirazione il tempio nuovo, frutto di una fede forte e di una ammirabile unione di intenti e di sacrifici, ed espressione dei due sublimi amori – religione e patria».

Il 20 giugno 1929 si rivolse a Don Folci Don Giovanni Moraghi, segretario del Vescovo di Como, per sostenerlo nella sua attività e impartire la benedizione alle giovani che la coadiuvavano.

Nel giugno 1930 uscì sul bollettino diocesano un altro articolo molto significativo che evidenziava non solo il valore dell'iniziativa appena sorta, ma anche il ruolo insostituibile delle reli-

giose dedite alla formazione dei giovani ospitati nel Preseminario. L'articolo non è firmato; presumibilmente però è stato stilato da una persona che si recava periodicamente in visita all'Opera: «La maternità spirituale e verginale delle "sorelle" è ricca e vibrante: i bambini – già precedentemente scelti fra quelli che danno affidamento di buona riuscita – assorbono da esse l'amore del Sacerdozio, così come i polmoni assorbono l'aria sana e fresca di quelle montagne». Nell'aprile 1931 ci fu la prima solenne ordinazione sacerdotale nel Tempio Votivo per i Morti in prigionia; si trattava di Don Carlo Alfieri, assegnato all'Opera Divin Prigioniero e che avrebbe collaborato con la stessa per lungo tempo. Dell'avvenimento fu redatta un'ampia relazione pubblicata all'interno del già citato Bollettino "Il Richiamo", nel numero del giugno successivo. Importante anche la notazione, contenuta nell'articolo suddetto, circa la grande manifestazione di fede tributata dal popolo di Valle Colorina: «Va detto ancora che il popolo di Valle alla mattina aveva dato spettacolo di una fede ben viva accostandosi nella quasi totalità alla S. Comunione distribuita da Sua Eccellenza e udendo prima e dopo la parola di preparazione e di ringraziamento, durante la Messa celebrata dal Segretario». Se si considera come era la situazione della vita sacramentale della parrocchia, circa una quindicina di anni prima, quando don Folci vi era giunto come parroco, ben si può apprezzare la fecondità del suo operato.

Nell'organizzazione del lavoro, si pre-

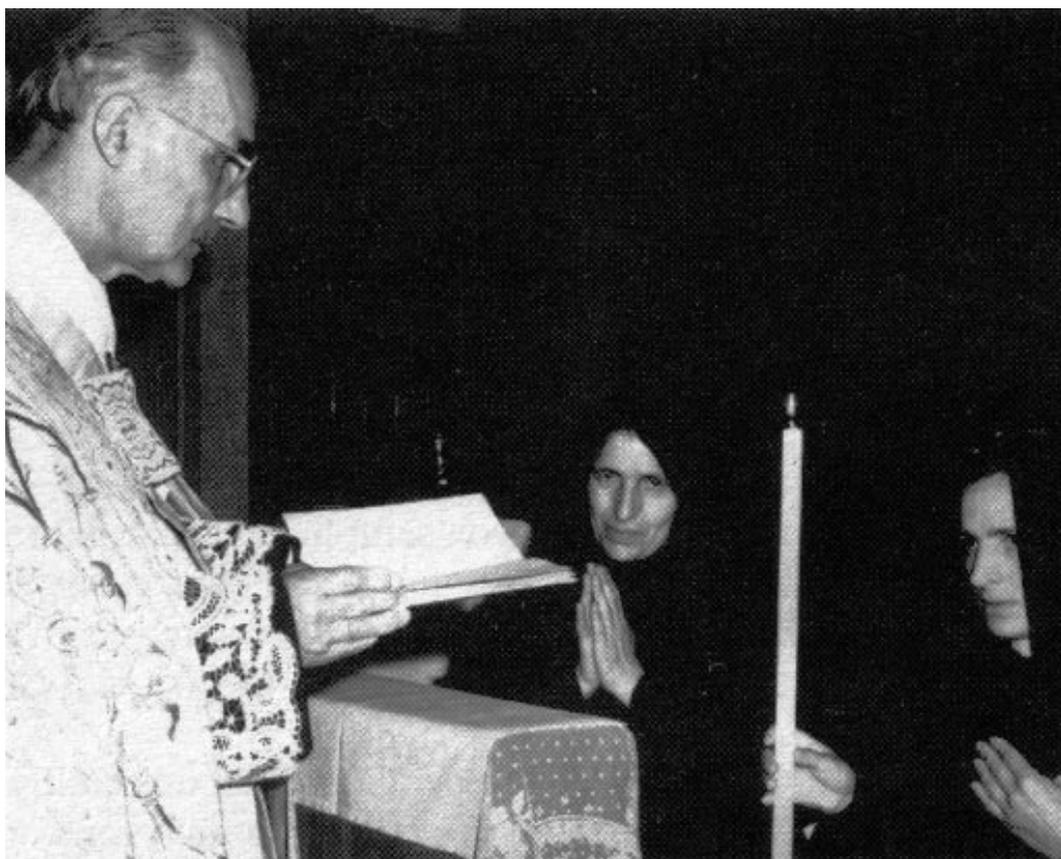
sentò ben presto l'esigenza di dare ai giovani del Preseminario una struttura dove trascorrere le vacanze, in modo da non mettere in pericolo la loro incipiente vocazione (o comunque la pratica di vita cristiana). Nel numero de "Il Richiamo" dell'agosto 1931 venne evidenziato questo aspetto e si diede notizia di come, in tale mese, la Provvidenza aveva dato all'Opera una modesta villeggiatura sui monti di Valle, a S. Margherita, dove fu organizzata una colonia alpina. I frutti dell'operosità apostolica di don Folci erano ormai noti ed apprezzati all'interno della Diocesi di Como e il Santuario del "Divin Prigioniero" a Valle ospitava anche momenti ed eventi importanti per la vita della Diocesi stessa. Si può citare, a titolo di esempio, il Convegno eucaristico tenutosi il 13 aprile 1932 con la partecipazione di una sessantina di sacerdoti provenienti da varie parti della Valtellina e del Chiavennate. Il Convegno stesso venne presieduto dal Vescovo, Monsignor Macchi, il quale tenne anche una meditazione sul senso e l'importanza dell'iniziativa. Nel numero de "Il Richiamo" del Natale 1932 si diede notizia circa lavori in fase di svolgimento all'interno del Santuario e finalizzati alla costruzione di un noviziato per le "Ancelle del Divin Prigioniero", segno di come all'Istituto non mancassero vocazioni; la prima pietra della nuova struttura fu posta il 2 dicembre e benedetta dal Vescovo.

Il 23 aprile 1935 Monsignor Macchi eresse a Santuario Eucaristico la Chiesa elevata a suffragio dei caduti in prigionia. Su "Il Richiamo", nel numero del

novembre 1935 uscì un articolo del Servo di Dio. Egli, nel commemorare il primo decennio di vita dell'Opera "Divin Prigioniero", rimarcò innanzitutto il suo motivo ispiratore di fondo, vale a dire quello di adoperarsi per fomentare vocazioni al sacerdozio e far sì che i presbiteri fossero sempre più consapevoli dei doveri inerenti al loro ministero e protesi verso la santità. Nel seguito dello stesso articolo Don Folci rimarcò l'importanza e la funzione dell'opera educativa svolta dalle "Ancelle del Divin Prigioniero": «Un decennio che affermi modestamente ma veridicamente la santa fecondità della ma-

ternità spirituale dell'Ancella del Divin Prigioniero che, a una vocazione veramente sacerdotale, risponde col dono perfetto di sé a Dio e riceve in cambio lo spirito di discernimento sui piccoli Aspiranti affidati alle sue cure».

Il 25 novembre 1935, festa di Cristo Re, si rivelò un giorno particolarmente importante per il Preseminario di Valle di Colorina. Monsignor Macchi infatti emanò un Decreto con cui riconosceva la valenza benefica di tale istituzione e la regolava in maniera minuziosa, precisandone ulteriormente scopi e finalità. Citiamo il primo articolo di



Don Folci e la professione di un'Ancella

tale Decreto perché fissa appunto in maniera precisa la finalità del Preseminario: «Il Preseminario si deve considerare come scuola preparatoria al Seminario diocesano, e facente parte del medesimo: svolgendo esso la sua azione con vera efficacia per la retta e soda formazione morale degli alunni e per l'incremento degli studi, come Noi abbiamo più volte constatato, essendo i giovinetti affidati a Maestre diplomate per le elementari, le quali fanno parte delle Ancelle del Divin Prigioniero». Sempre nel 1935, nel giorno della festa di San Pietro in Vincoli, il Vescovo emanò il Rescritto di approvazione dell'Istituto delle "Ancelle del Divin Prigioniero". Tale approvazione era definitiva e conferiva alla comunità religiosa sorta qualche anno prima

lo status di Congregazione di diritto diocesano. Nel fare ciò, il presule esprimeva la ferma fiducia che le religiose consacrate a Dio nel detto Istituto avrebbero fatto del loro meglio per essere delle autentiche spose di Cristo, in spirito di umiltà, di ubbidienza alla Regola e ai Superiori, in purezza di vita e nell'adempimento puntuale e gioioso del dovere di formare spiritualmente i giovani affidati alle loro cure materne.

Nel dicembre 1936, in occasione del decimo anniversario di nascita delle "Ancelle del Divin Prigioniero", Monsignor Macchi si recò a Valle al fine di esprimere il proprio apprezzamento per l'opera svolta in questo primo decennio dalle religiose.



Alcuni partecipanti alla conferenza

# LA SPIRITUALITÀ DELLE ANCELLE DI GESÙ CROCIFISSO

Don Folci intuì un po' in anticipo sui tempi l'identità del "**genio femminile**" - come Giovanni Paolo II chiamò la donna. Forse l'aver pensato al Preseminario, con i ragazzini decisamente piccoli - giacché riteneva che le vocazioni vanno coltivate e curate fin dalla fanciullezza - lo portò all'idea di mettere al loro fianco le Ancelle, quasi per dare continuità alla figura materna.

Si può dunque dire che il Padre abbia compreso ancora più a fondo, nella dimensione interiore, il "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gen. 2,18). Vide infatti nella **donna** la capacità, datale da Dio nel crearla, di "**sostegno-complemento**" all'uomo: **dal bambino all'uomo maturo, fino al vecchio prete.**

Eppure la presenza femminile accanto ai ragazzi, e specialmente ai sacerdoti, era da alcuni giudicata inopportuna e negativa, e suscitava perplessità e disapprovazione. **Invece**, in questo, il Padre ha indubbiamente precorso i tempi. Si pensi a come **oggi** è stata rivalutata la presenza femminile nei seminari e nella collaborazione coi sacerdoti!

In ogni caso, don Folci, figlio della cultura del suo tempo, volle che il rapporto tra Ancelle, ragazzi del preseminario e preti, fosse improntato a norme di rigorosa **rigidità**, rigidità che poi, con il tempo, si è attenuata.

Affinchè le Ancelle fossero preparate a svolgere un compito tanto delicato, il Padre insisteva molto sulla loro formazione spirituale, tanto da stabilire che, dopo nove anni dall'ingresso in comunità e dopo cinque anni dai voti

temporanei, le suore si immergessero nuovamente in un anno di noviziato, che veniva chiamato "**anno di rituffo**".

La consacrazione perpetua avveniva pertanto solo dopo un periodo di dieci anni.

Per arricchire la loro formazione spirituale, pedagogica e culturale in genere, oltre a sostenerle con le sue fervorose prediche e istruzioni, si avvaleva anche di **altri sacerdoti zelanti e colti**, che infondessero in loro nozioni essenziali di **pedagogia spirituale**, tanto necessaria allo svolgimento della loro missione educativa, che comprendeva pure l'insegnamento.

Parallelamente, inculcava una forte e tenera devozione per l'Eucaristia, la Madonna e il Papa con ore di adorazione, sante Messe, pellegrinaggi.

Secondo il suo stile, nella predicazione insisteva perché le Ancelle non si illudessero di iniziare una vita facile: "Voi siete il seme di un'opera voluta dal Signore - diceva - e il seme, per dare frutto, deve **cadere, nascondersi, marcire**".

Perciò esigevo preghiera intensa, rinuncia alla propria volontà, spirito di sacrificio, per essere in grado di vivere la "**maternità spirituale**".

In una lettera inviata alle suore, scriveva: "Affidandovi l'educazione dei piccoli, l'assistenza a sacerdoti vecchi, ammalati e bisognosi, vi affido la parte migliore del Corpo mistico di Cristo, del quale Lui è il Capo. Non basta saperlo.

È necessario corrispondere a questa chiamata con **sacrifici degni del sacrificio di Gesù!**".

Il Padre sintetizzava con una breve frase la missione in cui coinvolgeva le Ancelle: l'aiuto al sacerdote **"dall'alba al tramonto"**.

Le voleva particolarmente sollecite in quella speciale attenzione che egli riservava ai sacerdoti in crisi o in difficoltà, o che avessero lasciato il ministero, e che chiamava **"le perle perdute"**.

Considerando davvero questi sacerdoti come perle preziose, ha saputo ricuperarne molti, con tanta delicatezza e discrezione, accogliendoli nelle nostre case e affidandoli ad un'intensa preghiera, anche notturna, alle suore.

Sempre attento all'umana fragilità del sacerdote, don Folci, nelle intenzioni delle preghiere quotidiane delle Ancelle, aveva fissato un giorno – il mercoledì - dedicato ai sacerdoti **"agonizzanti"**: non tanto **nel corpo**, quanto **nello spirito**.

Il Padre si curava di tracciare lo stile di quella vita di servizio e responsabilità cui chiamava le sue suore: **"Dovete essere ombre benefiche"** - spiegava - **È attraverso la vostra preghiera e il nascondimento che raggiungerete lo scopo primario della vostra donazione: dare alla Chiesa sacerdoti numerosi e santi!**

**"Oh, Ancella, mater Christi! Sii madre di una maternità non rattappita, non chiusa, ma che si estende a quante terre sono abitate, arrivando a tutti,**



A Santa Caterina Valfurva

attraverso la comunione dei santi, con la potenza tranquilla ed efficace della **macchia d'olio che si espande**".

Ogni preghiera si chiudeva, e ancora oggi per noi si chiude con questa invocazione: "Cuore sacerdotale di Gesù, per le anime sacerdotali sia il nostro vivere e il nostro morire!".

Alle suore che chiedevano come potessero vivere la loro vocazione, la loro vita di unione con il Signore, con tante distrazioni e **tanti impegni materiali**, il Padre rispondeva esortandole a **non scoraggiarsi**: "Non dovete mai dirvi: non arriverò mai, né pretendere di capire se sapete riparare alle vostre lacune. No, non dobbiamo mai lasciarci abbattere, ma non dobbiamo neppure pretendere di avere una vita diversa da quella di tutti i cristiani, **una vita cioè**

**tribolata e lottata**". Insegnava che la maternità, ogni maternità, ma specialmente quella sacerdotale, nasce, si affina e si consuma nel dolore. "**Madre di figli crocifissi**", l'Ancella "deve essere crocifissa", per lei non c'è altro posto che la croce.

Una delle preghiere composte dal Padre per le Ancelle recita: "[...] sulla croce del tuo Gesù, crocifissa con Lui, mi è dolce ripeterti la mia consacrazione per la santità sacerdotale".

Tuttavia, pur nella sua austerità, **aveva tratti delicati** nei confronti delle sorelle. In occasione degli onomastici inviava gli auguri, assicurava il ricordo nella santa Messa, esprimeva rammarico nel non poter essere presente.

Padre Candido Bona, storico missiona-



In cucina

rio della Consolata di Torino, dopo aver letto gli scritti di don Folci, commentò: "Le Ancelle erano le **pupille dei suoi occhi**". Sebbene chiedesse alle suore impegno e sacrificio, insegnava a compierli con **serenità**.

Diceva: "Imparate a sorridere sempre, perché chi non sa sorridere mentre soffre non ha in sé la carità", E ancora: "Essere nella gioia e **distribuire gioia**". A volte perciò era amareggiato, se non vedeva la gioia e la letizia, la soprannaturalità di fede nelle "sue figliole", quell'amore di Dio che santifica ogni cosa, che non mette confini nel donarsi.

Egli inculcava alle Ancelle il suo ardente desiderio di **santità**, perché diceva: "Dal

vostro non corrispondere, dal vostro poco impegno spirituale dipenderà anche quello dei sacerdoti". Ancora, insegnava: "La vostra vocazione è interplanetaria. Dove si trova un sacerdote, là c'è la vostra donazione, la vostra preghiera, l'immolazione delle Ancelle".

Essere cooperatrici con Gesù **per la santità dei sacerdoti**: quale fine più nobile e quale meta più santa!. Tuttavia il Padre ribadisce più volte che l'impegno dell'offerta e della preghiera per le vocazioni e la santità sacerdotale è compito di ogni cristiano.

Tra i propositi dominanti del Padre fin dall'inizio del suo sacerdozio vi è sem-



Davanti al Preseminario Pio X

pre stato quello di dare alla Chiesa **numerosa e sante vocazioni** sacerdotali. Egli infatti aveva compreso come la missione di Gesù redentore si prolungasse sulla terra mediante il suo Sacerdozio vissuto dai suoi chiamati, e come fosse possibile arrivare a tutte le anime attraverso la missione sacerdotale.

Ecco perché la **passione** che il Padre aveva per il sacerdozio era **coinvolgente**, al punto che era solito spiegare alle Ancelle: **“Voi siete nate in quel giorno del 13 luglio 1913”**, alludendo alla sua prima Messa, come a sottolineare la tanta fiducia che riponeva nelle suore, con le quali aveva dato inizio alle varie attività, lasciando loro piena responsabilità di gestione per molti anni.

Quando era presente in una casa, la sera il Padre era solito informare di quanto avveniva nelle altre comunità. Non faceva mai mancare un pensiero spirituale e **la sua paterna benedizione**. Invitava le suore a farsi il segno di croce anche quando fosse stato assente perché, ovunque si trovasse, le avrebbe comunque benedette.

Per questo, ancora oggi, dopo cinquant'anni dalla sua morte, ogni sera aggiungiamo alle ultime preghiere la frase: **“Con il Signore ci benedice anche il Padre”**, certe che egli mantiene ancora la sua promessa.

**Suor Lucia Sposetti**



**Con papa Giovanni Paolo II**

# IL CARDINAL SODANO ALL'ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELL'OPERA

Siamo grati al cardinale Angelo Sodano, già cardinale segretario di Stato Vaticano e attualmente decano del Collegio Cardinalizio, che ha presieduto il 29 novembre scorso nella cappella del Preseminario alla Concelebrazione Eucaristica in occasione dell'87° anniversario di fondazione dell'Opera Divin Prigioniero.

Il Cardinale nella sua omelia ha ricordato che il Preseminario è affidato all'Opera scaturita dalla generosità di

Don Giovanni Folci e dedita alla cura e alla santificazione del clero come pure alla ricerca e promozione delle vocazioni sacerdotali e religiose.

Il Preseminario San Pio X è un istituto di orientamento vocazionale voluto dal Papa Pio XII nel 1956 e affidato a don Giovanni Folci (1890-1963), sacerdote della diocesi di Como e fondatore di un'Opera per il servizio alle vocazioni e ai sacerdoti.

Compito specifico degli alunni del Preseminario è quello del servizio liturgico, come piccoli ministranti, nella Basilica di San Pietro in Vaticano.

Il Preseminario accoglie ragazzi della scuola media e delle superiori che presentano qualità che lasciano intravedere anche un possibile orientamento verso la vocazione sacerdotale: disposizione alla preghiera, formazione cristiana,



Il card. Sodano presiede alla concelebrazione eucaristica nella cappella del Preseminario



capacità di autentica relazione con gli altri, buone doti intellettive.

Gli alunni, che frequentano una scuola privata legalmente riconosciuta, al termine della scuola media o delle superiori potranno continuare ad approfondire la loro vocazione al sacerdozio continuando a restare nell'Opera o entrando in qualsiasi seminario diocesano e religioso, oppure rientrando in famiglia.

Nel corso degli anni sono passati per il Preseminario oltre mille giovani: più di 70 di questi sono divenuti sacerdoti e attualmente sono 5 i seminaristi che si stanno preparando all'ordinazione.

**I sacerdoti del Preseminario**

## UN FILM, IL VESCOVO E DON GIANCARLO

E' stato del tutto diverso. Diverso da quelli che si tengono ogni anno e che si assomigliano un po' tutti, anche se ognuno di essi viene ricordato per qualche particolare evento o presenza o anniversario. Chi vi partecipa sa che il Convegno degli ex alunni e amici dell'Opera è sempre convocato per l'ultima domenica di settembre, e che si svolge secondo uno schema fisso, cementato dalla tradizione: messa solenne alle die-

ci in Santuario, assemblea dell'Associazione, pranzo, momento di preghiera sulla tomba di don Folci. Fine.

Quest'anno no. Quest'anno, rimasta immutata la data, è stato tutto diverso, perché era la chiusura solenne dell'anno dedicato a don Folci e, con l'Associazione, erano a convegno anche l'Opera e il vescovo di Como.

Giornata memorabile dunque, a co-

minciare dalla proiezione del film sul Padre. Se ne sentiva proprio il bisogno, perchè: il tempo passa, e della grande, imponente schiera di chi ne aveva fatto personale conoscenza ed esperienza e non si è reso desaparecido, non è rimasta che un'esigua pattuglia: la quale tiene sì vivo il ricordo del Padre, ma fino ad ora raccontandoselo solamente al proprio interno.

Per rinvigorire l'Opera e aprirla alla speranza di una presenza ovunque apprezzata e desiderata, perché animata e resa feconda dal carisma del Padre, don Angelo, sempre molto attento e sensibile a questo tema, avvertì che era

necessario diffondere la conoscenza di don Folci, individuando nel filmato lo strumento idoneo ed efficace.

Detto, fatto. Ed eccoci qui a Valle, domenica mattina 28 settembre, tutti quanti pronti per l'atteso evento: chi desideroso di incontrare e conoscere finalmente il Padre, chi ansioso di rincontrarlo e di ri-conoscerlo nelle sequenze e nelle parole che ci verranno proposte dalla pellicola.

Quando dalle immagini la parola passa all'uditorio, si assiste a un gradevole susseguirsi di impressioni e giudizi positivi: ci si sente tutti in sintonia con il taglio che la regia ha voluto dare alla



Il vescovo al termine della Messa a Valle

narrazione, dalla quale viene disvelandosi una figura del Padre molto vicina a quella rimasta familiare a chi l'aveva conosciuto. Senza enfasi alcuna, ignorata la tentazione apologetica, il film lascia che il carisma di don Folci, "del prete per i preti", venga affermato dall'eloquenza delle sue opere e che la sua virtù trovi commosse conferme dalle persone intervistate.

Se tutto fa pensare che risponda alle attese dell'Opera, che sia idoneo allo scopo per il quale è stato voluto, dunque che sia un film ben fatto, allora bisognerà spendere tante energie perché non sia conservato in naftalina.

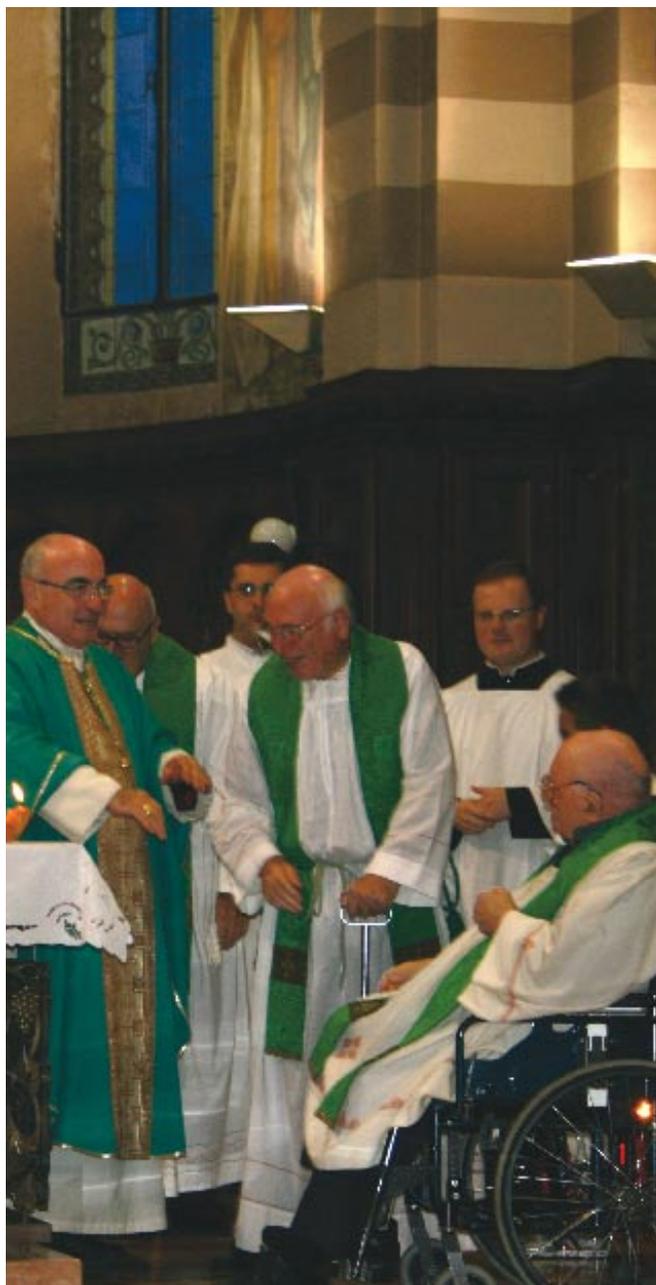
### **Il Vescovo**

(...) Sono certo e spero di poter contare su un'opera che è capace di rinnovarsi e di rilanciarsi verso il futuro in modo la Chiesa cattolica possa usufruire ampiamente di questo carisma e di questo servizio.

(...) Il desiderio e l'auspicio può essere quello di vedere questo piccolo seme gettato da don Folci attecchire, crescere e svilupparsi per il futuro della nostra Chiesa.

(...) Che Dio vi benedica e, come diceva il creatore ad Adamo ed Eva, "crescete e moltiplicatevi". Ecco questo

è il mio augurio, per il bene della Chiesa, per il bene di queste vocazioni che vanno accolte, sostenute nella preghiera, accompagnate, fatte maturare e per il bene di tanti preti che trovano nell'ab-



**Il Vescovo saluta don Giancarlo**

braccio dei figli di don Folci conforto, accoglienza, fraternità, vicinanza ...

Così il vescovo in chiusura dell'anno di don Folci. Alla riconoscenza per la sua partecipazione, che dava lustro e forte carica di richiamo al programma della giornata, si univa un vivo interesse per la sua parola. Ci premeva sapere quanto gli piacesse la figura del Padre, quanto importante e attuale considerasse il suo carisma, quale fosse il messaggio che la sua sensibilità pastorale riteneva di consegnare all'Opera. Tutte cose, per dire il vero, che conoscevamo già. Si desideravano conferme. Per dire ancora il vero: autorevolmente date e gradevolmente ricevute. Le sue sono state parole che fa piacere sentire, che onorano anche, ma che prospettano un tempo carico di impegno.

Non solo il film, non solo il Vescovo, ma anche don Giancarlo Guerreschi, di Sant' Ilario di Nerviano, ottantatre

anni, ex alunno dell'Opera nella prima metà degli anni quaranta, sessant'anni di sacerdozio. Né l'età, né le difficoltà di un impegnativo viaggio, né la ridotta autonomia gli hanno impedito di rispondere all'invito rivoltogli di venire a festeggiare il suo splendido anniversario a Valle. Impossibilitato a gratificarci della sua presenza già dal mattino, non ha voluto rinunciare alla concelebrazione eucaristica insieme con il Vescovo, all'emozione del ritorno dopo tanti anni, un'infinità, a Valle, alla culla della sua vocazione. Una presenza traboccante di significati la sua. Uno su tutti: ex alunno dell'Opera, don Giancarlo era la testimonianza vivente della fecondità della vigna curata da don Folci e nel contempo uno stimolo per tutti noi a trepidare per la sua prosperità, a volere – nel senso di pregare - che il Signore "protegga il ceppo che la sua destra ha piantato, il germoglio che si è coltivato"..

**Amedeo Galli**



Un momento del convegno a Valle

Dalla Onlus Volontari per l'Opera Don Folci

# IL SOSTEGNO ALLA PUBBLICAZIONE DEL NUOVO LIBRO PER FAR CONOSCERE DON FOLCI

Costituitasi il 22 novembre 2006 su impulso del compianto Don Mario Tocchetti, la nostra Associazione ha superato indenne il settimo anno, faticoso secondo il detto popolare di un periodo di crisi e spesso foriero di lacerazioni insanabili.

Grazie a Dio noi non abbiamo corso questi rischi; siamo in pochi, è vero, poco più di una dozzina di persone e proprio per questo talvolta in alcuni ha fatto capolino una sensazione di inadeguatezza rispetto agli obiettivi prefissatici ma, coesi e animati da unità d'intenti, proseguiamo con discrezione, senza far rumore, il cammino intrapreso di sostegno all'Opera. Con queste brevi note desideriamo comunicare a tutti i lettori de "Il Richiamo" la nostra ultima iniziativa realizzata soprattutto grazie a Don Angelo e alla Provvidenza.

Più volte in questi ultimi anni abbiamo dovuto constatare come la figura di Don Folci, con il trascorrere degli anni, sia sempre meno conosciuta. Anche tra il clero soltanto i sacerdoti più anziani la ricordano; gli altri, salvo qualche

rara eccezione, non ne hanno nemmeno sentito parlare. Concordi sulla necessità di attuare un'iniziativa di carattere divulgativo abbiamo pensato alla edizione di un libro, diverso però dalla biografia a suo tempo scritta da Mons. Varischetti, qualcosa di più agile, di immediata e facile comprensione, non pensata per i colti e gli intellettuali ma per la gente comune che ha poco tempo e poca voglia per la lettura: in definitiva un "libretto" di non molte pagine con tante fotografie.

Ma chi lo scrive? E qui si verifica uno di quegli eventi imprevedibili dietro i quali c'è la mano della Provvidenza.

Don Angelo quasi in modo fortuito s'imbatte in Padre Massimiliano Taroni, francescano dei Frati Minori, sacerdote dal 1992, autore di numerosi volumi biografici di santi, fondatori e fondatrici.

Effettuando ricerche su alcuni recenti personaggi della Chiesa, Padre Massimiliano viene a conoscenza di Don Folci e, dapprima per curiosità ma poi sempre più affascinato dalla sua

figura carismatica, decide, senza che nessuno glielo abbia chiesto, di scrivere una biografia su Don Folci. Don Angelo la esamina e ne è entusiasta: è proprio quello che noi stiamo cercando! Padre Massimiliano, oltre che bravo, è anche molto generoso e ce ne autorizza l'edizione senza chiederci nulla in cambio.

La casa editrice Velar di Gorle (BG) stampa la prima edizione in seimila copie di cui quattromila a disposizione dell'Opera e duemila in esclusiva per la Società Elledici di Torino per la distribuzione nelle librerie. Il libretto viene inserito nella "Collana Blu" (dal colore che contraddistingue la copertina) denominata "Messaggeri d'Amore" che annovera oltre 200 titoli, ciascuno dedicato a una figura importante nella storia della Chiesa sia dei tempi passati che odierni: santi, beati, apostoli, papi, etc.. Nel suo scritto Padre Massimiliano non si limita a narrare la vita e le numerose opere realizzate da Don Folci ma, seppur sinteticamente, ne illustra la forte personalità e il carisma: uomo di preghiera, uomo di Dio, innamorato di Cristo e del suo sacerdozio, prete per i preti dall'alba al tramonto. Il libro inoltre è impreziosito dall'introduzione di Papa Giovanni Paolo II, dalla presentazione del Cardinal Angelo Comastri e dalla postfazione di Mons. Diego Coletti, Vescovo di Como.

Riteniamo doveroso a questo punto esprimere il nostro più sentito ringraziamento a Padre Massimiliano e a tutti gli amici ed ex-alunni dell'Opera che con la loro generosità hanno consen-

tito la realizzazione di questa iniziativa in tempi assai ristretti: solo qualche settimana. Per il prossimo anno abbiamo in animo un progetto ancor più ambizioso di cui daremo notizie nel prossimo Richiamo. L'ambizione è però direttamente proporzionale al fabbisogno finanziario e qui di seguito ci permettiamo rammentare con quali modalità gli interessati possono aiutarci:

1. Mediante la devoluzione del 5 per mille, modalità che non costa nulla. Basta apporre in occasione della prossima dichiarazione dei redditi, nell'apposito riquadro del modello unico oppure del 730 o del CUD titolato "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative", la propria firma e il codice fiscale della Onlus: 93016400140.
2. Mediante bonifico bancario indicando quale causale: erogazione liberale; quale beneficiario: Volontari per l'Opera Don Folci Onlus; quale codice IBAN: IT60F0569611000000002686X67
3. Mediante bollettino di C/C postale da intestare a: Volontari per l'Opera Don Folci Onlus, il numero di C/C: 95399903 e quale causale: erogazione liberale.

**Precisazione importante:** con questa nostra richiesta non intendiamo assolutamente distrarre fondi all'Opera.

Coloro che sono soliti inviare le proprie offerte direttamente all'Opera sono

pregati di continuare così anche per il futuro.

La differenza sostanziale tra la Onlus e l'Opera consiste nel fatto che, essendo la Onlus un'Associazione riconosciuta a tutti gli effetti di legge e adempiendo essa a tutti gli obblighi civilistici e contabili contemplati dalle vigenti disposizioni, gli offerenti possono usufruire delle agevolazioni fiscali consistenti in un risparmio significativo d'imposta che può oscillare dal 19% al 43% in relazione al reddito da dichiarare. Di tali agevolazioni possono usufruire anche le società di persone e di capitali seppure di entità diversa ma comunque significativa. Per approfondimenti gli interessati possono contattarci ai seguenti recapiti:

mail:

[onlusdonfolci@otmail.it](mailto:onlusdonfolci@otmail.it)

tel 0331 773434

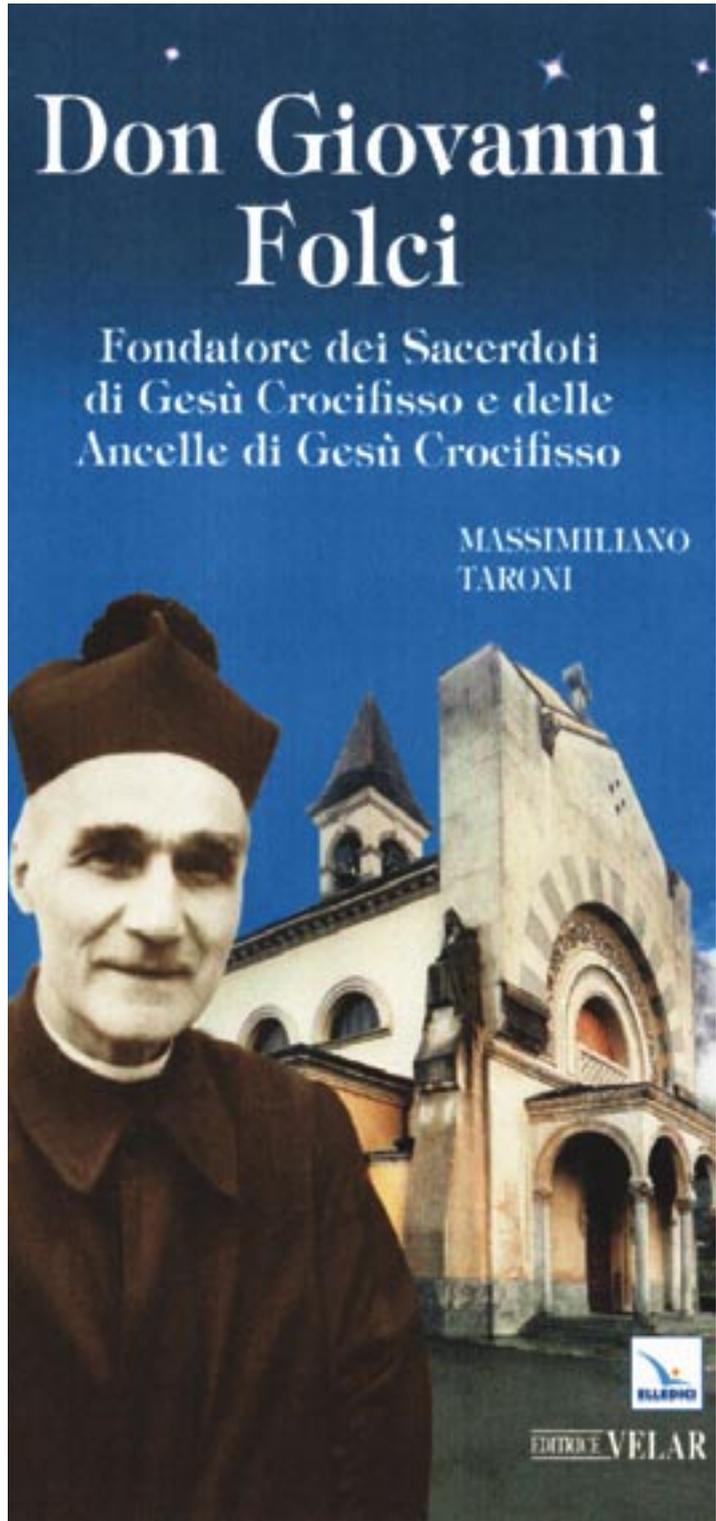
(dalle 8.30 alle 12.30)

tel 348.7033327

(sempre disponibile)

Nuovamente grazie  
e Buon Anno!

**Enzio Caimi**



# PROSEGUE IL NOSTRO CAMMINO DI FEDE



Se la fede può essere fonte di gioia, perché ci fa incontrare il Signore e gustare la sua presenza in vari modi, è pur vero che essa comporta anche tanta fatica e altrettanta perseveranza per tenerla viva, fresca e giovane. Sorretti dall'esperienza degli anni passati, anche per il 2014 la nostra Associazione propone agli ex-alumni ed amici dell'Opera don Folci altre tappe che, ce lo auguriamo di cuore, aiutino tutti a progredire nel cammino di accrescimento della propria vita spirituale.

Nel nostro programma proponiamo, infatti, tre incontri di preghiera per le vocazioni sacerdotali e di riflessione personale e comunitaria, con espresso riferimento alla Parola di Dio e a quella di Papa Francesco. I tre appuntamenti, seguiti da una pausa per il tè ed un breve Consiglio aperto, si terranno come di consueto a Como, ospiti delle nostre suore, nell'Istituto di S. Croce (via T. Grossi, 50). Abbiamo chiesto ed ottenuto che ci accompagni nella lettura, nel commento e meditazione il nostro caro amico sacerdote, don Guido Calvi; con lui si è convenuto di adottare come testo l'esortazione apostolica di Papa Francesco *EVANGELII GAUDIUM* (= La

gioia del Vangelo). Le date prescelte, salvo qualche intralcio, saranno:

**SABATO 18 GENNAIO 2014 – SABATO 1 MARZO 2014 – SABATO 10 MAGGIO 2014;**

lo svolgimento avrà le medesime modalità degli anni scorsi: accoglienza, preghiera, riflessione, pausa caffè, Consiglio aperto.

Nel documento citato, scrive il Sommo Pontefice: **"Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare il suo incontro personale con Gesù o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta"**.

Afferma più avanti: **"Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno"**.

Il Papa ci rivolge un forte e pressante appello affinché possiamo riscoprire il coraggio missionario e la bellezza della fede, dicendosi convinto che, nonostante tutto quanto sembri remare contro, la proposta cristiana non invecchia mai. Anzi, il messaggio evangelico si rinnova sempre e la Chiesa deve sentirsi in dovere di proporlo e testimoniare a chiunque e dovunque, anche con il martirio.

**Silvano Magni**  
presidente

# COSTRUIRE LA CHIESA SPIRITUALE

## La visita di Mons. Carlo Faccendini alle "Terrazze"

Lo scorso 4 novembre, Monsignor Faccendini, nuovo Vicario per la zona 1 (Città di Milano) dell'Arcidiocesi Ambrosiana, ha fatto visita alla nostra comunità. La nostra è una realtà ecclesiale di " frontiera ", ospitata in un negozio a 6 luci che ci è stato concesso dalla proprietà venti anni fa, e che è a disposizione degli abitanti del quartiere che desiderano partecipare alla vita parrocchiale: le Sante Messe, il catechismo dei bambini, i vari incontri del dopo cresima, degli adolescenti e

giovani, la preparazione al Natale e alla Pasqua con la catechesi degli adulti; l'adorazione del Santissimo. Ospita anche l'oratorio estivo e diversi momenti conviviali di quartiere, nonché assemblee di condominio e altre riunioni di carattere "laico".

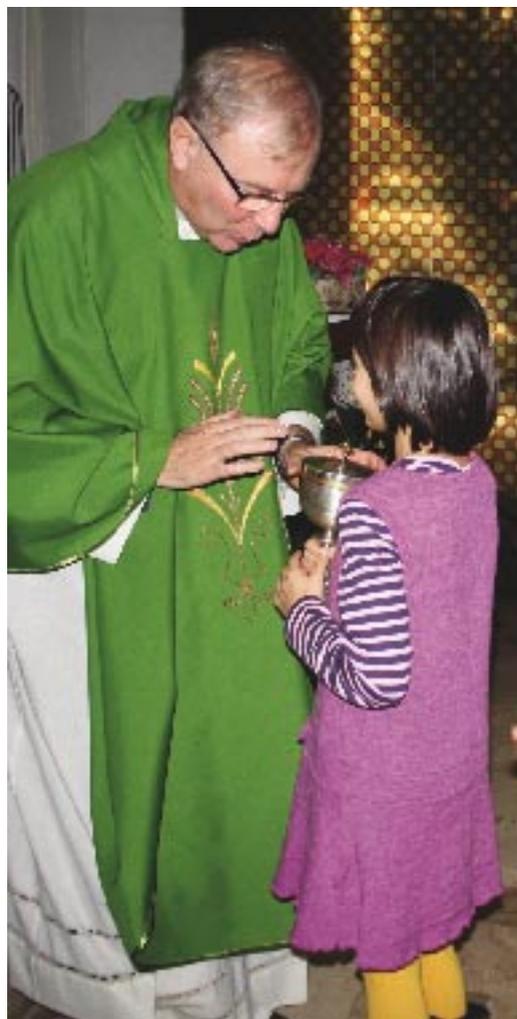
La comunità vive questa situazione con diversi atteggiamenti. C'è chi si sente spronato a mantenere viva la partecipazione promuovendo iniziative e momenti di aggregazione, c'è chi accoglie



Mons. Faccendini celebra alle terrazze

questi inviti con piacere e contribuisce al loro successo, ma c'è anche chi si è scoraggiato e dubita che l'edificio Chiesa, che tante volte e da tanti ci è stato promesso, verrà mai realizzato e questo li spinge a partecipare alla vita religiosa in strutture già perfezionate tra le più vicine al nostro quartiere.

Fino ad ora infatti, gli unici segni concreti realmente ottenuti sono la benedizione della "prima pietra" consegnataci dal cardinale Martini, la posa



della prima pietra con una bellissima cerimonia con il cardinale Tettamanzi e un cartello di grandi dimensioni che indica il luogo dove sorgerà la tanto agognata Chiesa e così recita: "Qui sorgerà il nuovo complesso parrocchiale a servizio dei giovani e delle famiglie della comunità".

Mons. Faccendini ha preso atto della nostra situazione di precarietà e ci ha consolati ricordando che anche lui ha vissuto una esperienza simile in passato. Ci ha incoraggiati a continuare nella nostra fiducia accennando ad una prossima risoluzione delle difficoltà che si oppongono all'inizio dei lavori.

In particolare ci ha invitati a curare l'edificazione spirituale della nostra comunità' così come sempre chiediamo, al termine delle messe festive, alla nostra patrona Madre Teresa di Calcutta:

"Tu che sei stata donna di grande contemplazione, aiutaci a costruire la chiesa non solo nel suo edificio materiale, ma nel suo edificio spirituale: concedici, cioè, di essere pietre vive di questa nuova comunità cristiana, alla quale sin da ora auguriamo ogni bene dal Cielo e diamo la nostra più ampia e cordiale collaborazione. Tu che sei stata testimone dell'amore di Dio per i poveri di tutto il mondo, aiutaci a costruire una nuova chiesa che sia una comunità missionaria aperta alla città, inserita nella società, con un'attenzione preferenziale ai poveri e, sul tuo esempio, aiutaci a fare tutto "per Gesù" e "con Gesù" per essere "suoi

strumenti di pace, amore e gioia”.

La sua partecipazione è stata per noi di grande conforto. Essendo poi il 4 novembre dedicato a San Carlo, abbiamo voluto festeggiare il giorno onomastico di Mons. Faccendini con un pranzo allestito dalle parrocchiane nel nostro locale tutto-fare. Il nostro ospite ha apprezzato l'iniziativa ed è stato molto cordiale con tutti i partecipanti rinnovando la sua testimonianza

di comprensione ed incoraggiamento per la nostre difficoltà. Alla fine il congedo è stato accompagnato dalla promessa di rivederci presto, magari in una sede più adeguata. Ringraziamo ancora Mons. Faccendini per la sua visita che è stata molto gradita ed apprezzata da tutti noi che lo abbiamo sentito comprensivo e sinceramente partecipe della nostra realtà.

**Marisa e Ruggero Revelli**

## SAN BIAGIO, UNA FESTA IN FAMIGLIA

Un'altra festa è passata, una giornata che è destinata a rimanere nei ricordi e nel cuore.

Anche quest'anno la comunità parrocchiale di Musso ha festeggiato solennemente, domenica 3 febbraio, il patrono San Biagio vescovo e martire.

Un appuntamento che ogni anno riconferma quanta devozione c'è tra i tantissimi fedeli che, ininterrottamente, hanno fatto visita per tutta la giornata in Parrocchia per ricevere la benedizione della gola e raccogliersi in preghiera davanti al santo. Una giornata semplice caratterizzata dalla genuinità di un incontro annuale non segnato su un calendario ma dentro il cuore di ciascuno. La santa Messa

solenne quest'anno è stata celebrata da Padre Fabio Illuminato Colombo, rettore del Santuario "Madonna delle Lacrime" di Dongo, sempre attivo collaboratore ed amico della nostra parrocchia. Con lui hanno concelebrato il prevosto di Musso, don Giampaolo ed il prevosto di San Gottardo al Corso di Milano, don Dario da anni legato al nostro paese.

I numerosissimi fedeli che hanno gremito la chiesa hanno potuto apprezzare e riflettere ampiamente sull'omelia di Padre Illuminato sempre molto chiaro e provocatorio.

Ha voluto in pochi minuti descrivere San Biagio non come un Santo dalle doti sovranaturali ma come una per-

sona semplice che ha voluto mettersi a disposizione degli altri non solo come medico ma come sacerdote testimoniando con la sua vita la fede in Dio, rinunciando con coraggio ad essa pur di non rinnegare la fede che era nel suo cuore.

Donandosi sino alla morte non si è aspettato nulla in cambio dalla gente, ha solo chiesto di essere accolto nelle braccia del Padre. Un sogno desiderato, esaudito e da noi ancora oggi devotamente ricordato ogni 3 febbraio.

Fra Illuminato ha poi voluto parlare con estrema chiarezza di quanto la figura del sacerdote nella comunità sia importante non come persona fisica con pregi e difetti ma come simbolo e testimonianza di Cristo nella Chiesa locale.

Se il prete tiene la predica qualche minuto in più è un parolaio.

Se durante la predica parla forte allora urla.

Se non predica forte non si capisce niente.

Se possiede un auto personale è capitalista, è mondano

Se non ho un auto personale non sa adattarsi ai tempi di oggi

Se visita i suoi fedeli fuori dalla parrocchia gironzola dappertutto.

Se visita di frequente le famiglie non è mai in casa.

Se rimane in casa non visita mai le famiglie.

Se parla di offerte e chiede qualcosa pensa solo a far soldi.

Se non organizza feste, gite, incontri

in parrocchia non c'è vita.

Se confessa con calma é interminabile.

Se fa in fretta non sa ascoltare.

Se inizia la S. Messa con puntualità ha l'orologio sempre davanti.

Se ha un piccolo ritardo fa sempre perdere tempo.

Se abbellisce la chiesa getta i soldi inutilmente.

Se non lo fa lascia andare tutto in malora.

Se parla da solo con una donna c'è sotto qualcosa.

Se parla da solo con un uomo eh, meglio non aggiungere altro!

Se prega in chiesa non è un uomo d'azione.

Se si vede poco in chiesa non è un uomo di Dio.

Se s'interessa degli altri é un ficcanaso.

Se non si interessa è un egoista.

Se parla di giustizia fa della politica

Se cerca di essere prudente è di destra.

Se ha un po' di coraggio è di sinistra.

Se è giovane non ha speranza.

Se è vecchio è fuori dal tempo

Ma se il prete muore non c'è nessuno che lo sostituisce.

Quanto è importante avere vocazione

oggi, ma chi è disposto a mettersi in gioco e donarsi ora, in un mondo caratterizzato dall'egoismo e dal disinteresse comune? Ci sono soluzioni?

Forse apparentemente no ma guardando al Signore, pregando ed anche avendo coraggio di mettersi in gioco senza sentirsi troppo lontani da queste provocazioni ci sono lucide speranze per il futuro! I preti non sono un diritto ma un dono che si riceve.

Non sono poi mancati, al termine della Celebrazione Eucaristica, i ringraziamenti del prevosto Don Giampaolo Cozzi oltre che a tutti i fedeli presenti, anche alle rappresentanze del Gruppo Alpini, all'Amministrazione Comunale con il Sindaco Ugo Bertera, alla Pro Loco.

Riconoscenza non di rito ma di cuore è stata rivolta anche a tutte le persone che, dietro le quinte, hanno permesso l'ottima riuscita della festa. Da chi si è impegnato per le pulizie della chiesa,

a chi l'ha parata con amore. A chi ha pensato all'animazione liturgica, al coro, ai ministranti.

Da chi si è impegnato ad allestire la pesca di beneficenza a chi si è prodigato a preparare la tradizionale cena ed il buonissimo pranzo in oratorio. Tante, ma davvero tante persone tutte unite da un unico spirito di fede.

Anche questa è vocazione, anche questo è donarsi. Tornare a casa poi la sera stanchi ma contenti e con un pizzico di nostalgia pensare: anche quest'anno la festa è finita. Sì, un appuntamento si è concluso, ma la vita del buon cristiano è tutti i giorni.

Il Signore non ci chiede molto: metterci in gioco. Proviamo ad imitare chi, come San Biagio, ha saputo essere testimone di ciò.

Forse così potremo guardare al cielo sereni e capire che la fede è anche questo: essere uomini veri.



# FOTO RICORDO DA SANTA CATERINA VALFURVA



# COME AIUTARE L'OPERA

L'Opera ha bisogno di tutti. Ci sono molti modi per aiutarla.

- 1. Il 5 per mille alla ONLUS "Volontari per l'Opera Don Folci"**  
BASTA UNA SEMPLICE FIRMA E CODICE FISCALE: 93016400140
- 2. L'abbonamento a "IL RICHIAMO"**  
Abbonamento annuale € 10 - Sostenitore € 20 - Amico € 50
- 3. Le adozioni annuali** con il versamento di una somma corrispondente al costo reale annuo o di qualche mese di un seminarista dell' Opera
- 4. Le eredità e i legati testamentari** con donazioni di qualsiasi genere anche di beni immobili, destinati all' Opera Divin Prigioniero

Per inviare qualsiasi offerta in denaro si può utilizzare

Conto corrente postale c/c postale n.16076226  
intestato a: OPERA DIVIN PRIGIONIERO

Bonifico bancario intestato a: OPERA DIVIN PRIGIONIERO  
Banca Popolare di Sondrio Agenzia s. Pietro Berbenno (So)  
IBAN: IT69T056965208000004979X59

## ATTI DI BONTÀ

ALLEVI ELIO, ANSELMI GIACOMO, BARZANO' NICOLA, BASSI GIANCARLO, BELTRAMELLI FELICE, BELTRAMELLI GIANCARLO, , BERTINI LUCIANO, BUTTI ENRICO, CAIMI ENZIO, CAPPELLETTI STEFANIA, DA COL EUGENIO, DE PEDRINI FLORIANO, DE STEFANI DAVIDE, GALLI AMEDEO, GIUDICE PIETRO, MASCHIO GIOVANNI, MAURIBINA, MOIOLI EZIO, MONTI ANGELO, MONTI GIANCARLO, NESA PIETRO, QUADRI GIUSEPPE, RAPELLA TARCISIO, RIPAMONTI ITALO, TETTAMANTI FRANCO, VIGANO' GIULIANO, VISCHI STEFANO, FEDE SALVATORE, RONCORONI FRANCA, ROVELLI GRAZIANO, COGLIATI GIOVANNI, VILLA DON SILVIO.

**Notiziario**  
quadrimestrale  
della famiglia  
dell'Opera don Folci  
e dei suoi Amici

**Direttore**  
**responsabile:**  
Agostino Clerici

**Segreteria**  
**di Redazione:**  
OPERA DON FOLCI  
23010 Valle di Colorina - SO  
Tel. 0342 590400  
Fax 0342 590622

**Numero 3**  
**Dicembre 2013**  
**Anno 84**

Spedizione  
in Abbonamento  
Postale D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004  
n° 46) art. 1, comma 2,  
DCB Sondrio.

Autorizzazione  
del Tribunale  
di Sondrio n. 579  
del 13/02/1969

C.C.P. n. 16076226  
intestato a:  
OPERA  
DIVIN PRIGIONIERO  
23010 Valle di Colorina - SO

Abbonamento annuale:  
€ 10,00  
Sostenitore:  
€ 20,00

**Stampa:**  
Bonazzi Grafica  
Sondrio  
Tel. 0342 216112  
Foto: a cura della  
redazione



## **ALBERGO RISTORANTE VILLA DEI TIGLI**

a Valle Di Colorina (SO)  
Tel 0342 590410 - cell 348. 4799011  
Fax 0342 590622  
villadeitigli@virgilio.it  
www.villatigli.it



## **HOTEL MILANO**

S. Caterina Valfurva (SO)  
Tel. e Fax 0342 925117  
cell 328 4736706  
domenico.hotelmilano@hotmail



## **PRESEMINARIO S. PIO X**

Vicolo del Perugino  
00120 CITTA' DEL VATICANO  
Tel. 06.698.71416  
Fax 06.698.84305  
preseminario.sanpiox@gmail.com



## **ISTITUTO S. CROCE**

a Como - Ancelle di Gesù Crocifisso  
Via T. Grossi, 50 - 22100 COMO  
Tel e Fax 031.305300

**Sito ufficiale dell'Opera Don Folci:**  
**[www.operadonfolci.it](http://www.operadonfolci.it)**  
**[operadonfolci@gmail.com](mailto:operadonfolci@gmail.com)**